

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

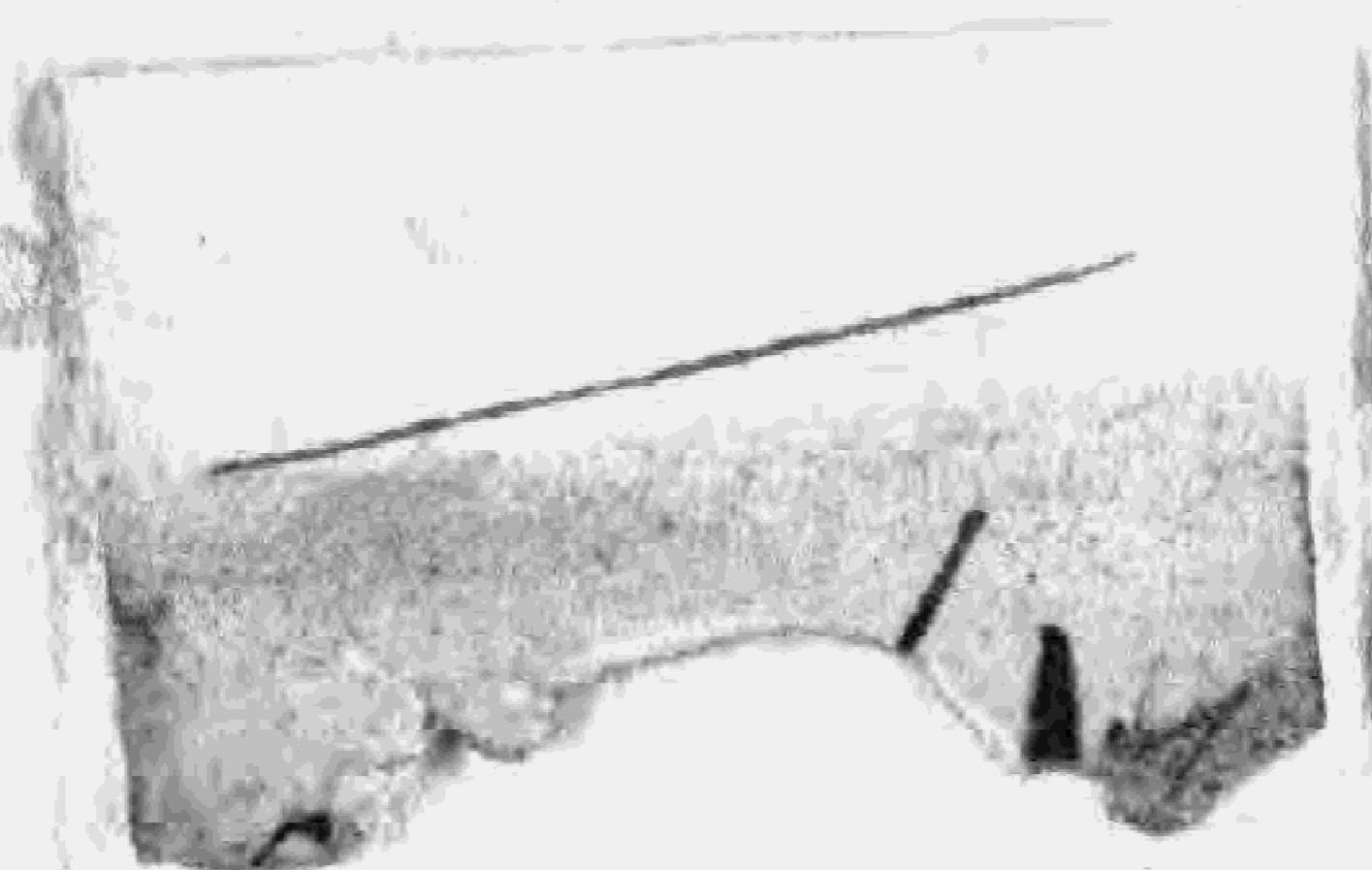
CORNIANI
ALGAROTTI

1992

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



IL PELLEGRINO
COMEDIA
DI M. GIROLAMO
PARABOSCO.

DI NUOVO RICORRETTA
E RISTAMPATA.



IN VENETIA;

Per gli heredi di Bortolamio Rubia,

M D LXXXVI.



ALLO ILLVSTRISS.²
ET ECCELLENTISS.
SIGNOR DVCA
DI SOMMA.

SOMMA è titol conforme al Duce, ilquale
Di bontà somma, & somma gratia è impresso.
Et non che uinca altrui, uince se stesso
Di generosità fama, e reale.
L'alto cognome à lui si dee, che tale
È in ciascun magnimo progresso,
Ch'ogni somma uertù lungi, e d'appresso
Lo registra in catalogo immortale.
Ben pro dir nel mirarlo il Diuo **HENRICO**
Ch'una si somma, e trionfal presenza
In molti Heroi, non uide il tempo antico.
Fortuna in somma sia di tua prudenza
Se giuri, ancor ch'egli ti sia nemico;
Ch'è minor del cor suo, la tua potenza.



SSENDO il prefa-
to, sonetto fattura
di quello Aretino
mirabile, che ne
suoi stupendi ritrat-
ti; non vfa altri co-
lori, che i posteli da la verità nello
stile; è debito di ciascuno che tiene
A 2 qualche

qualche virtu nella penna; ad imitatione di lui che i buoni celebra, & i rei vitupera, di riuerire con lo ingegno in le carte, coloro che egli riuerisce con lo spirito ne gli inchiostri: onde io promesso da l'esempio del diuino huomo, in titolo alla Eccellenza del Signor Gian Bernardino Illustris. la presente comedia inchinandomigli: che in vero si come dice il gran Pietro, alle imagini de i Santi del Cielo si accendano lampade, & à nomi de i personaggi del mondo, si dedicano opere, & perche non a' luoghi luminosi ma alle voluntadi buone pongon mente i beati: son sicuro che senza dar cura alla mia compositione di poco valore, farà da V. S. Illustris. riguardato il mio core: i sinceri affetti del quale non prouano consolatione che aggiunga alla sincerità di lui, mentre lo accerimo dimostratore de le virtu & de i vitij glorifica in lingua per sua natura libera, le qualità somme di voi: affermando che
fete

3
fete lo inuentor delle magnificentie, non pure lo esecutor delle sue splendidezze magnifiche: risoluedola nella prudenza, & nel valore che vi fa si caro alla Christianissima Maestà, & si grato; che piu non ne sperareste di gratia & fauori da voi stesso: si che per essere qual sarete nella mansuetudine & benignità tuttauia, non dubito che questa piccola offerta che V. S. Illustris. insieme con l'animo ch'io le tengo, en viene; non le sia accetta & piaccia per il che basciole la mano famosa nella liberalità, & nell'armi. di Vinegia alli noue di Marzo del. **LII.**

Di V. S. Illustris.

& Excellentiss.

Humile & deuoto seruitore

Girolamo Parabosco.

A 3 PERSONE


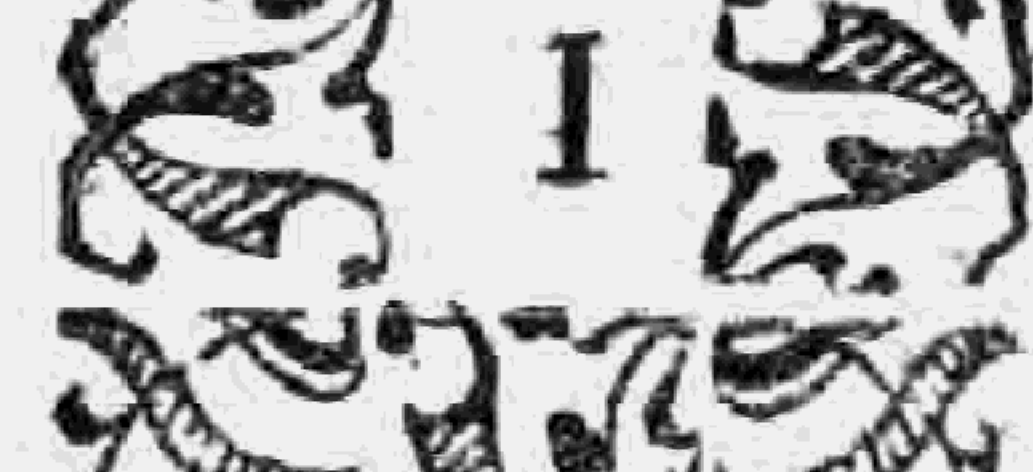

PERSONE DELLA
COMEDIA.

EVGENIO	Vecchi.
MARSILIO	
GIBERTO	Pellegrino gio.
MVTIO	Giouane
CLITIA	Giouane
LAVINIA	
RIBECCA	Serui
FINOCCHIO	
OLIVA	Fantesche
FIORE	
SPAVENTO	Brauo
HONESTA	Ruffiana
LAVRETTA	Cortegiana
NAFISSA	Madre
SPETIALE.	

DEL PELLEGRINO⁴
DI M. GIROLAMO
PARABOSCO.

ATTO PRIMO.

RIBECCA SERVO, ET MV TIO
PADRONE.

 Oui prego padron non mi astringete
 A far questo, perche. Mut.
 Perche, di suso?
Non son costor tutti genili, e
degni

Che tu lor facci uolentier seruigio?

*Ri. Son degni si, ma mi uorrebbon fare
Dir cosa, a dirui il uer, ch'io non uuo dire.*

*In fin padron mio car questa comedia
Faran lor senza me, per ch'io non uoglio.*

*Mu. Che cosa? dillo su. Ri. Perch'io non uoglio
Dir delle Donne mal, ch'io son lor troppo
Affettionato, e per lor morirei.*

E spargerei il sangue, & le midolle.

Mu. Tu hai ragion di non uoler dir male:

*Ma ne la parte tua, c'hanno costoro
Messo ò introdotto, che con pace loro*

Dir non si possa? Ri. Oh oh che cosa an?

*I nel uuo dir, basta che la mia parte
Narrana il modo che si tien da tutte*

A T T O

*In farsi belle, e l'arte ch'usan poi
 Nel coprir lor difetti, e ch'era cosa
 Ch'a d' rui il uer sapea troppo di fumo.*
Mu. Come sarebbe? su di gratia dillo.
*Ri. Non lo dirò per Dio che ci hanno posto
 Fin come fan le zoppe a parer dritte
 Co i zoccoli ineguali, e come ancora
 Nascondono le gobbe, e come fanno
 Co i ueli, & altre astutie, il collo lungo
 Fuor di misura, appare giusto e bello
 De fughi de gl' impiastri, & de gli unguenti,
 De gli ogli bianchi, e grassi d' animali
 Non ue ne parlo, che ce n'è migliaia
 Chi per capegli, e chi per macchie d'occhi,
 Chi per leuar lenigini del uolto.
 Si parla anco de i ferri e ueiri ch' elle
 Adopran per pelarsi e scorticarsi,
 Ragionano costor insin de l' arte
 Ch' usano incaminar in star pensose,
 In guantar da lasciuie, in mouer riso,
 In formar paroline, e i mille modi
 Che san trouar per allacciar gli Amanti
 Haurèi sal detto al fin, ch' elle non pensano
 Ne studiano alle lagrime, e à gl' inganni
 Ne à l' usar frodi. Mu. E ciò non si puo dire.*
*Ri. Ma soggiunge l' autor che in cotai cose
 Sono senza pensier troppo eccellenti,
 Per ch' è natura lor l'esser peruerse.*
*Mu. Tu hai ragion, se ci son dentro queste
 Cose di non uoler quel che non uoi,
 Ma s'io potessi far che si leuassero
 Non saresti poi tu contento ancora*

Di

P R I M O.

*Di recitar con lor? Ri. Forse il farei,
 Mu. I voglio ad ogni modo che si leuino:
 Che non hanno ragion contra le donne,
 I dico contra a tutte, che per una
 Che se ne troui che di biasmo sia
 Degna, se ne ritrouan mille poi,
 Che merito han d'esser portate in Cielo,
 E celebrate ne i piu degni scritti.
 Ne tutte hanno i difetti, onde conuegna
 Lor per coprirli usare arte od ingegno.
 Ahime che cosa opporre alla mia Dea
 Si puo Ribecca? e qual è cosa in lei,
 Che in lei senza arte non appaia sempre
 Degna d'essere scritta per miracolo?
 Ha il uolto come sai di pura neue,
 Sparso di Rose, e di cinabro fino
 Gli occhi poi neri lunghi e sì lucenti
 Che fan parer il Sol picciola stella,
 La uoce dolce è chiara, i capei d'oro,
 Picciola bocca, & de rubini i labri,
 Di perle i denti, e d'hebano le ciglia,
 D'auorio il collo, che disteso e dritto
 Esce da le rotonde e larghe spalle,
 Il petto riluato e senza macchia,
 Quei dolci acerbi pomi, anzi il tesoro
 Tutto d'Amor, quelle mamelle dico
 Rotonde riluate, e in spatio giusto
 Fra se diuise e separate, e quelle
 Braccia dritte e distese, e quella mano
 Morbida lunga candida e genile:
 Mano che annodar suol quelle catene
 Ch' eternalmente fan prigion altrui,*

A 5

B

A T T O

Il corpo delicato & di misura
Giusta composto, i fianchi rileuati
Picciol il piedi, grau', e presto a tempo.
Che d'ro poi de i guardi, e che de i risi,
Delle parole poi accorte e saggie,
C'hanno forza di far che el giaccio prenda:
Humano senso per farlo arder poscia
El que farsi d'amoroso fuoco?

Ri. Maraviglia non è s'hauete preso
A diff'nd'r le Donne, che la uostra
Cagion n'è sola, che ui tiene al fianco
D' Amor lo spiedo, e al cor ui tiene il fuoco.

Mu. Anzi l'anima riemmi in paradiso;
Che chi si uolge a contemplar di lei
La gratia la beltà, la leggiadria
Sta sempre in ciel. Ri. Ben, che u'ha detto donna
Honestà? farà ella in buona forma
L'officio? dalli il cor di riuscire?

Mu. Venne come tu sai con buone noue,
E sta mane mi disse che speraua
In modo far, che questa sera forse
Le parlerei, che così motteggiato
Gli hauea Lavinia. Ri. O uor piu che beato.

Mu. Se tanto uino si. Ri. Vi promet eie
Ben poca uita, se per manco d'hoggi.

Mu. Io dubito che il Sol si faccia immobile,
O inuidioso di sì raro bene.
Sia così lento a far l'usato corso,
Che passino cento anni, anzi che giunga
Questa mia desiata e lieta sera.

Ri. Voltiam patron di qua che faci' mente
Potressimo incontrar Marco Barbona

O buono

Mu. O buono aspetto ha questo Pellegrino.

PELLEGRINO SOLO.

Q V al finissimo marmo, o qual Diamante,
Od altra pietra che maggior durezza
Ritngli in se, potria tenir giamai
Così sicuramente il nome, ei gesti,
La bellezza, i costumi, & le parole
Di bella donna, dentro a se scolpito;
Come il cor tien d'un bene acceso Amante?
Ahime che tante passioni, e tanti
Trauagli, e tanti affanni in mille parti
Sostenuti, e sofferti, e appresso tante
Da bellissime donne, & gentilissime
Cortesie usate, mai non hebbon forza
Di leuarmi dal cor pur un momento.
La memoria ch'io tengo della gratia,
De la beltà de la mia donna ingrata.
C'ha potuto ualermi il gir tanti anni
Per lo mondo disperso, & con speranza
Di poter, poi ch'a lei non era io caro,
Porre in oblio per ciò la sua beltade?
C'ha potuto gouarmi (ahi lasso) dico,
Se piu che mai, ne la mia patria acceso
De l'amor di costei tornato sono?
So ben che dai parenti, e da gli amici
Col pianto, e co i sospir le funerali.
Es qu e ho hauuto, se pur com'io spero
A l'orecchie di loro è peruenuta.
Ea noua, ch'io indriz'ai de la mia morte.
Solamente costei sola cagione

A 6. Del

A T T O

Del lungo esilio mio, non haurà pianto.
 Ma poi fiero destin consente e vuole
 Che, più cresca ad ogn' hor quanto deuria
 Scemarfi più questa mia fiamma immensa,
 Veder uo se costei con qualche modo
 Pel lungo mio pellegrinaggio, ò pure
 Per la finta nouella di mia morte;
 Ha punto il duro cor rotto o smagliato,
 Che incontro a la pietà si forte siede.
 L'habito lungo & la cresciuta barba
 Ch'io porto al uiso mi potrà giouare
 Tanto, ch'io non sarò riconosciuto,
 Ben saprò io, se il Ciel m'aita e presta
 Fauor, che occasion mi s'appresenti
 Parlarle in cotal forma, e in tal maniera,
 Che facile mi sia sottraggar s'ella
 Vdi la noua di mia morte, e s'ella
 Ne senti passione, & se giamai
 Quel suo core di ghiaccio e di diamante
 Scaldo fuoco d'Amor, o punse strale,
 Per lo indegno pietoso esilio mio,
 Et s'auien poi che com'io credo i troui,
 Ch'ella più che mai fredda e dura sia;
 Con questa destra in sua presenza uoglio
 Aprirmi il petto, e lei paga e contenta
 Render del sangue, & dello spirto mio,
 Ma chi è costei che uien tacita e sola?

OLIVA ET PELLEGRINO.

Ecco quel Pellegrin ch'io uado a punto
 Di qua e di la tutta mattina indarno
 Cercando.

P R I M O.

7

Cercando. Iddio con uoi si a huomo santo.
 Pe. Santo sarei se per cagion d'amore
 Il sopportar martir facesse huom tale.
 Ol. Non u'ho inteso messer. Pe. I dico ch'io
 Ho per amor di Dio sofferti tanti
 Tormenti, fra i uaggi, e tante pene
 Che quasi mi potrei così chiamare.
 Ol. Di uoi tutta mattina indarno cerco.
 Pe. A che son buon per uoi? Ol. Dirollo adesso.
 Vna giouane quale è mia padrona
 Inteso ha come uoi per cosa certa
 Sapete indouinar per santitate
 Ciò che ui si dimanda, e pero uole
 Parlar con uoi, e dimandarui forse
 Cose importanti, pertinenti a lei,
 Ne d'esser può che non ne riportate
 Da lei mille presenti & elemosine.
 Pe. Come ha nome costei? Ol. Clitia si chiama.
 Pe. Ha padre? ha madre? e maritata, o putta?
 Ol. Ha padre, e madre, & e pulcella in casa:
 Ma si iramano ben le nozze, & ella
 Ne sta di mala uoglia, & ne sospira,
 Perche uorrebbe il padre a un giouin brutto
 Maritarla a ogni modo, & ella è morta
 D'un forastier, d'un certo giouanetto
 Ch'alloggia a l'hostaria della fantina,
 Bello quanto si può ueder con gli occhi,
 Ma il più crudo garzon che ueda il Cielo.
 Pe. Come si fa chiamar per nome il padre?
 Ol. Messer Marsilio è detto. Pe. Ha più figliuoli?
 Ol. Vn'altro maschio che è chiamato Murro,
 Ilquale anch'esso è innamorato, e moria
 D'una

A T T O

D'una figliuola d'un messere Eugenio;
Et si sarebbon già fatte le nozze:
Ma perche già un figliuol del detto Eugenio
Fu ucciso, & se ne diè senza altro colpa,
(Ancor che senza prova) al detto Mutio.
Non puo seguire innanti il sponsalizio.

Pe. Insegnatemi uoi la casa ch'io.

Da quell' hora uerrò che voi uorrete.

Ol. Di qui la casa vi potro insegnare.

Vedete quella porta c'ha quel Gatto.

Depinto sopra? quella è nostra casa.

Venir potrete come sona l'espro,

Che da quell' hora non è il uerchio in casa.

E la madre si troua in uilla ancora,

Pe. Itene, ch'io verrò senza alcun fallo.

Ol. Restate in pace, Iddio resti con voi.

PELLEGRINO SOLO.

A Hi cruda sorte mia, so che non hai
Un momento tardato a procacciarmi
Occasione, onde conoschi espresso
Costei esser ancor dura e proterua:
Si che ne s'gua poi la morte, ch'io
Deliberato a tutto ho di donarmi,
Ma come potrà io celarmi à questa
Ingrata donna, o come mai soffrire
Potran questi occhi miei mirarla, i qual
Tante uolte gioir ueduta l'hanno
De misitanti dolor, delle mie tante
Così acerbe e pietose passioni?
O come potrà mai soffrire il centro

Del

PRIMO

Del suo fuoco il mio cor così d'approso,
Se così lungi ahime non n'ha potuto
Sopportar parte lungamente in pace?
Come potran queste misere orecchie
Sopportar quella uoce, che già tante
Volte a gran torto minacciomi morte?
Come potrà questa mia lingua poi
Formar parola mai ch'altro risuoni
Che ingrata, che crudel che fera donna?
Hor su quel n'auerrà ch'auenir deue,
Io me n'andrò poi che mi tengon santo
In questa terra, & n'è cagion l'ostessa
Che empito ha il mondo c'hio predissi a lei
Del parto doppio suo, & fu uentura
Benche il nome n'acquisti di profeta,
Il che mi torna ben, per ch'è cagione,
Ch'io da costei così son ricercato,
Che ci va che costei parlar mi uole
Di questo Amante suo che ne fa stratio?
Ahime pot'ò io mai raffrenar l'ira
Si che à dar morte à lei spinto non sia,
All' hora ch'io uedrò questa crudele,
Languire, e sospirar per cui l'ancide
Rementandomi poi la crudeltade
Ch'ella usò sempre a me che l'adorai?
Ma forse adesso ciò consente il Cielo;
Ond'io le possa con l'esempio istesso
Far conoscer la forza del martire,
Ch'amando lei più che la vita stessa
Ho sopportato, ahime, sì lungo tempo,
Senza hauerne altro mai per guidardone
Che sdegnosi atti, che turbati sguardi

Che

A T T O

Che parole superbe, & minacciose:
 Si come hor forse, per vendetta mia
 Consente il Ciel, che di perfetto amore
 Similmente d'altrui essa riporti
 Io mi uoglio partir che l'ora e tarda.

E V G E N I O V E C C H I O
 I N N A M O R A T O S O L O.

IN effetto egli è uer ch' Amor puo il tutto,
 Ne puo cosa fra noi contra di lui.
 In me ne pon ueder pruoua le genti,
 C'hoggi mai uecchio, e con la chioma bianca,
 In tale stato poi, e in cotal morte
 Ch'ogni picciol error mortal peccato
 Mi sarà sempre e pur non ho possanza
 Co'l periglio con gli anni, e col sapere
 Di schermarmi da lui ch'a uoglia sua
 Quinci e quindi mi gira, e mi raffrena,
 Con mio gran biasmo ch'io ben gia m'aueggio,
 Che molti hoggima san la mia pazzia:
 Perche piu non attendo a miei clienti,
 Anzi lascio i litigi andar sossopra,
 E Bartolo m'ho fatto anzi il mio Dio
 Vna uil feminuzza, è a lei conuiemmi
 Vbidir sempre, ma Finocchio uiene.

F I N O C C H I O S E R V O
 E T E V G E N I O P A D R O N E.

BEn uè di s'io padron ch'era un solenne
 Poltron costui, e che tosto che uoi

Dello

P R I M O.

Dello amor uostro il faceuate accorto,
 Che questa puttarella in braccio posta
 Alla Virginitate haurebbe, e poi
 Cercato farui star de molti scuti:
 Quanto era meglio che il consiglio mio
 Voi fatto hauesti, e far prima alla uecchia
 Che n'ha la cura, per persona accorta
 Parlare, & offerir qualche presenc:
 Charesti insin adhor l'intento uostro
 Forse ottenuto, e per miglior derata,
 Perdonatemi uoi in questi casi
 Ci uogliono altre astutie, & altri punti
 Che quei ch'usate uor sopra i pallazzi
 Mentre lambicar fate in tanti scuti
 I cor di quei meschin che liti fanno.
 Eu. C'hai di nouo? che cosa? che? ragiona.
 Fi. Ho parlato gran pezzo con Cauerna,
 E pienamente l'utile è il fauore
 Che gliè per trar da uoi, gli ho posto innanzi,
 S'egli consente che per qualche tempo
 Costei sia uostra. Eu. Et ei che i'ha risposto?
 Fi. O ho che nol faria per cento milla
 E piu ducati, e che gliè huom da bene
 E che uiue su l'armi, e ch'è soldato:
 Et che se non temesse la giustitia
 Di questo sacro santo & Illustrissimo
 Senato, che faria pentirui forse
 Di tanto uostro ardire, & che uolena
 A me per esser messaggier, & uostro
 Seruitor perdonar per questa uolta,
 Con promessa però che se piu mai
 Gli capitano con tai ciancie innanzi;

Di

A T T O

Di farmene partir col naso in mano.
Eu. E si bravo costui? la cosa adunque
 Del tutto è disperata? **Fi.** Si per questa
 Via, ma mi da cuor se voi volete
 Giocar di borsa, di far sì che voi
 Sta notte haurete il vostro desiderio
 Di lui mal grado, e de le sue minaccie.
 Noi sappiamo già che de l'arte è costei,
 Et io conosco chi potria far farla
 (Quando vogliate poi esser cortese)
 Ciò che vorrete voi. **Eu.** E chi è costei?
Fi. Vna che non è uiua, e non ha l'essere
 Chi non sa chi ella è, questa è una vecchia
 Che è maestra di lisci, & di belietti
 Di rizzi, di profumi, & de bionde:
 Fa eletuari per la madre, e incanta
 I uermi a i mamolini, e suol portare
 Attorno lauorieri sempre, e richami,
 E questo fa per più sicuramente
 Poter à suo piacer ne l'altrui case
 Entrar e uscir, che sempre troua scusa
 Di portar lauorieri, e porta polli.
Eu. Ti da cuor che costei mi serua bene?
Fi. Sì se il core da a uoi di spender meglio.
Eu. Spenderò quant'ho al mondo. **Fi.** & io di manco.
 Pur assai mi contento. **Eu.** Horsu non perdere
 Tempo a tanto bisogno. **Fi.** E uoi padrone
 Non perdetate più tempo a darmi un paio
 Di scuti per costei. **Eu.** Tu chiedi troppo.
Fi. Voi cominciate già, deuresti pure
 Saper homai quel che il prouerbio dice
 Che l'amor non s'ha caro

Col

P R I M O.

10

Col qual si fa lo Auaro,
 Se mai più ue ne parlo, i uuo che voi
 Mi trate un'occhio de la testa fuora.
Eu. Non tanta furia no, tu peggio sei
 A dirti il vero assai che il sien bagnato,
 Che prima fumo fa, che il fuoco l'arda,
 Piglia ciò che tu uuo, e serui e taci
 E sii come tu dei fidele e cauto.
Fi. De la mia fedeltà uoi non douete
 Hauer dubio nessun, nel resto poi
 Preghiamo il Ciel che ce la mandi buona.
Eu. Va pure e fa ch'a ritrouar mi uegna
 Questa tua amica, che beata lei
 Se per suo mezo haurò l'intento mio
Fi. Vado padrone & ho buona speranza
 Che la debbano far questi dui occhi
 Di ciuetta, più assai vostra che sua.

E V G E N I O S O L O.

LA tua amicitia Amor mi costa cara.
 Quanti n'ho spesi già? quanti ne sono?
 Per spender per costei? questi sono altri
 Che sospiri, che lagrime, che prieghi
 Son i scudi altro che martelli o chiodi,
 Altro che o passi sparsi, altro che dire
 I son dell'aspettare homai si vinto.
 Ma i potrò dire hauerne buon mercato
 S'io non arriuo a un centinaio almeno.
 Ecco com'io mi son così pian piano
 Condotta sotto de le sue finestre
 E ueggio non so chi che guata e ascolta

Per

A T T O

Per entro i buchi de la gelosia,
 Et altri esser non puo, se non colei
 Ch'adoro in terra, salutarla uoglio
 Et hor che non appar per questa strada
 Persona uiua, raccontarle parte
 De le mie graui & aspre passioni.
 Dio ui dia pace cuor del corpo mio?
 Sete in opinion ch'io moia, o pure
 Di darmi aita haueate ancor pensato?
 Non ue accorgete homai per tante proue
 Che il mio amor è infinito? ah! chi piu certa
 Ve ne potrebbe far, che il tanto andare
 Di qua e di la per uostro amor, e senza
 Hauer risguardo a l'honor mio, e a l'utile
 Ch'io perdo ogn'hor perdendo il tempo, ah! lasso
 Che per uoi piu non dormo, e sempre stommi
 Col pensier dritto a uoi, e uoi piu cruda
 Sete ad ogn'hor, ne ual che u' scusiate
 Sopra Cauerna, e dir ch'esso non uouole
 Che se uoleste uoi uorrebbe anch'egli,
 Ch'ei senza uoi non puo, uoi si senz'esso
 Eh uita mia homai qualche scintilla
 Di pietate uer me, siate contenta
 Di riceuer il mio, anzi pur uostro
 Core, ch'io uel donai la prima uolta
 Ch'io uidi quel bel uiso in cui natura
 Tutto il suo bello e' l suo artificio uede.
 Beata uoi se contentate ch'io
 Sia uostro seruitor, ch'io farò in guisa
 Che beata chiamar ben ui potrete
 Maneggiarete il mio, uoi tutta sola
 Ne sarete padrona, e in uosttra mano
 L'haurete

P R I M O.

11

L'haurete sempre, e ne potrete fare
 Ciò ch'a uai piacerà, la chiauue haurete
 Di tutti i miei dinar, delle mie gioie.
 Che uolete uoi darui in preda a qualche
 Tenero Garzonel, che al fin ui pianta
 Vn grosso porro, allhor c'haurà da uoi
 Hauuto il suo uoler, nella scarsella
 Et se ne uanti anchor per ogni loco?
 Ahime ch'io moio, ahime ch'io son ferito.

FINOCCHIO ET DONNA
 H O N E S T A.

HA hahaha ha oime ch'io creppo
 Hahaha ha ha io creppo anch'io
 Fi. Oime ch'io creppo, i scoppio dalle risa.
 Vecchieta mia sia benedetta l' hora
 Che mi sete uenuta hoggi fra piedi,
 Ch'esser piu a tempo non potea, che oltra
 Che bisognaua ch'io uenissi infino
 A Santa Maria per trouarui haueate
 Goduto meco anco il piacer, che il mio
 Padron ci ha dato, col contar i suoi
 Tormenti ad una Gatta che credena
 Che fosse la sua Diua, e haueate visto
 Come al saltar dello animale in terra
 E sso pensossi d'essere asaltato
 E io se n'è uia piu che di uolo?
 Do. Per quanto non uorrei essere stata
 D'haurete hauido cosi gran piacere.
 Horsu ragiona ciò che uoi, che tanto
 In fretta mi cercani. Fi. I farò breue

Nel

A T T O

Nel mio parlar, per che ueduto hauete
In questo effetto sol, di quel gran parte
Che senza questo conuenia dirsi.
Come compreso hauete il mio padrone,
Che è reputato pure in questa terra
E dotto, e saggio, e scaltro auocato,
E' di costei c'hauer douete uoi
Sul uostro calendario, innamorato.

Do. Io la conosco, & ha Cauerna il padre
Per segno, nome. Fi. E quella a punto, & io
Ho tenuto fin hor su le bacchette
Il mio padrone. & hollo fatto stare
Con lei d'accordo già di molte scuti,
Lei sempre hora in speranza, & hora in tema,
Com'era mio uoler tenuto l'haua.
Hora per mezzo tuo non satio ancora
D'assissinar costui, ch'è ladro publico:
Vorrei ueder di trarli fuor di nuouo
De la borsa i lampanti, e partir teco
Fin una stringa il tutto, & già gli ho detto
E dipinto di te cose impossibili.
E che sai l'arte piu che celestina,
E che sei con costei dente e gengiua.

Do. Hor sia lodato il ciel che buono incontra,
Contra ogni creder mio stamane ho fatto
Meglio sarà per noi che a qualche modo
Per qualche giorno ancor lo intrateniamo
Su le speranze, e poi farem quel meglio
Che ci parra che ci consigli il tempo.

Fi. Anzi vorrei che di ammazzarlo presto
Fusse il nostro pensier, ch'io temo ch'egli
Che per sola cagion d'Amore è pazzo

Non

P R I M O.

12

Non si risenta, & o per sdegno o d'altro
Si chiarisca del tutto, e ponga fine
Al spendere e allo amor tutto in un punto,
Bisogna studiar per questa sera
Ordiregli qualche trapola, e che sia
Con qualche utile nostro: i gli ho promesso,
Che tu farai che questa stessa sera,
Egli hauerà la sua signora in braccio.
E di due scuti già gli ho fatto affronto
Per uolerti donar, & perche adesso
Non gli hauea, di farmeli prestare
Voler gli disse a un mio caro amico,
Et questo fei perche non si potesse
Pentir di darti questa prima mancia,
Si che s'è forte ei ti dicesse s'io
Ti ho i scuti dato, tu potrai rispondere
C'hauuto gli hai, perch'egli questa sera
Me li darà perch'io li possa rendere
A cui dirò che creditor ne sia.

Do. Lauora fidelmente, e lascia fare
L'arte a chi sa, ch'io ti prometto e giuro
Che passerà per noi la cosa bene.

Fi. Entriamo in casa, ch'ei non starà molto
A uenire ancor lui palido e smorto
Per la paura, i farò sì che Clitia
Crederà che voi siate una vecchietta
Che ricerchi da lui qualche consiglio.

Do. Si si mettami pure a parlamento
Con la fanciulla, ch'io saprò ben io
Di ben fatte bugie empirie il fuso.

Fi. Intriamo adunque. Do. Qui sempre sia pace.

EVGENIO

A T T O

EVGENIO SOLO.

Questo Cauerna ne fa tante a fede,
 Che sarà forza al fin ch'io faccia dargli
 De quel ch'ei va cercando, egli deve essere
 Stato, c'ha tratto giù dalla finestra
 Quel sasso certo per spezzarmi il capo,
 Non starò molto anch'io c'hauerò dietro
 Vn'huomo tal che ti farà tremare
 Dal capo à i piè, che ordinato hor hora
 Ho che mi venga un paladino a casa,
 Lo menarò così da lungi dietro,
 Che non s'accorgeran le genti ch'egli
 Sia meco in compagnia, & così poi
 Potrò sicuro andar per i fatti miei.
 I uoglio in casa intrar ne mi partire
 Prima o che lui, o che Finocchio uenga.

ATTO SECONDO.

FINOCCHIO SOLO.



O creppo delle risa.
 Il vecchio si a
 ttila sottil, ch'ei crede che Ca-
 uerna.
 Quando giù dal balcon saltò la
 Gatta,
 Fu se, che gli trohejsi per ucciderlo,
 Vn sasso guiso, & hor perciò m' inuia
 A casa

SECONDO.

13

A casa d'un suo amico, à cui ha imposto
 E lasciato ordine & commissione
 Di ritrouar un brauo, che gli uadi
 Dietro con la fusberta, & gli lo mandi
 A casa, ne può anco aspettar tanto,
 Ch'ei se ne uenga, che mi spinge adesso
 A dar pressa allo amico, ma per Dio
 Che costui, che ne uiene, a punto è un brauo,
 Più solenne poltron non porta spada,
 Che si ch'ei uiene a lui? uoglio nascondermi
 Ch'ei uien parlando fra se stesso il pazzo.

SPAVENTO BRAVO,
 ET FINOCCHIO ASCOSO.

Ogioue perche à te non piacque darmi
 Quanto ho core & ardire, fortezza ch'io
 Forse spesso farei maggior fracasso
 Con questo braccio fulminando i monti
 Ne le Città, che le maggior bombarde
 C'habbia Signor del mondo. O mano quanti
 N'hai uccisi à tuoi dì? Fi. Si de i pidocchi.
 Sp. Quante uolte sin hor, posto in prigione,
 Io stato sono, ò, ò, trouane il conto.
 Fi. Questo fu per denar ch'ei douea hauere.
 Sp. E quante uolte io solo ho fatto correre
 Quattro compagni o sei? Fi. Si ma fuggendo.
 Sp. Quanto m'è uscito sangue da la uena?
 Fi. Del polmone ben sai. Sp. Io posso pure
 Andar per tutto il mondo. Fi. mascarato.
 Sp. Io ho pur fatto le stupende proue
 A giorni miei. Fi. Ben sai contra il boccale.
 B Che

Sp. Che diresti di me spada parlando?
Fi. Che non uscì mai fuor de la guaina.
 Hor su mi uo scoprire. A Dio Spauento.
 Que ne uai? **Sp.** O il mio Binocchio i uengo
 A ritrouare a punto il tuo padrone
 E in casa? **Fi.** Si fratel. Cangiate il nome,
 Di gratia per ch'io tremo à nominarti.
Sp. Ben potresti tremar se si potessero
 Le cose che non han corpo, uedere.
Fi. Per che tremar? **Sp.** Per che con esso meco
 Sempre ne uien la morte, ch'è sicura
 Di sempre hauer da questa Durindana
 Facende assai. **Fi.** in ogni alio paese
 Gran riputation deono i Medici
 Hauere, e i preti far magri guadagni
 Debbono ancor. **Sp.** E perche ditte questo?
Fi. Se la morte uien teo, in altra parte
 Morir non dee nessuno, onde ogni medico
 Esser de uno Esculapio, e i preti poi
 Non han per cui cantare uedendo il requiem.
Sp. Questa ragion mi ua: ma dimmi il tuo
 Padron con cui ha inimicitia presa?
Fi. Con un certo Cauerna, vn' asinaccio
 Vn poltron come tu, che fa l'Orlando:
 Come te dico suol uantarsi anch'egli,
 Ma non ha poi de l'opre il privilegio.
Sp. Che uole il tuo padron? uol forse, ch'io
 Lo faccia in quarti, o pur ch'io glie lo lassè
 Così stropiato che non possa mouersi?
 Storpiar lo potrei con un sol guardo
 Di quei dinanzi a iquai fin' a le nubi
 Fuggon per l'aria, senza aita alcuna

Di

Di uento o d'altro, & s'ei uorrà con uno
 Di questi sguardi che paura fanno
 A l'ardimento, gli porrò nel core
 Tanto timor, ch'ei tremolando poscia,
 Per tutto il mondo se n'andrà ballando.
Fi. Tu dunque senza suon poi far la festa,
 Poi che coi guardi fai ballar le genti?
 Ma s'ei uolesse? che di qualche membro
 Tu lo storpiasse? **Sp.** Basta un mezzo pugno.
Fi. Come l'occideresti? **Sp.** I starei in dubbio
 D'accettar questa impresa, e sappia ch'io
 Ho questa spada ancor uergine e pura
 Di sangue di poltron. **Fi.** Ma non di mano.
Sp. Che parliu di mano? **Fi.** I torno a dire
 Ch'ognun tremar deuria della tua mano.
Sp. Chi m'è nemico trema, e chi m'è amico
 Può star per me sicur da quattro campi.
Fi. Si sa per Dio quanto sei ualoroso.
Sp. In tre mille anni i non potrei narrarti
 Le proue mie quanti huomini ho mandato
 A miei giorni a l'inferno? e quanti poi
 N'ho storpiati e feriti? quanti uisi,
 Quanti nasi ho schiacciati, & occhi chiusi?
 Quante barbe pelate? O io ti giuro
 Che il le to doue io dormo è fatto tutto
 De pei de la barba di coloro
 C'hanno hauuto tal'hor la mia disgratia.
 Seitu stato a Loreto? io uolea dirti
 S'hai ueduto iui appeso in depintura
 I uoti di color che sono usciti
 V iui da le mie man, che sono stati
 Almeno un milion per dirti poco.

B 2

E chi

A T T O

E chi è gito oltra il mare, e chi in Galitia
E chi à Loreto, come ho detto ancora,
Et hanno sol per me fatto tai uoti,
Che altro è hauer nemico un'huomo tale,
Che ritrouarsi in mar con debil legno
Senza uela ò timon, quanto piu al Cielo
S'alzino l'onde. Fi. I so che sei ualente
E udito ho dir che tu sei stato in campo.

Sp. Di tutto un campo guardian son stato,

Fi. Di che campo di faua ò di formento?

Sp. Che faua? che formento? e par ben sciocco
Che tu non habbia esperienza d'armi.

Fi. Entriamo in casa che'l padron ci aspetta
Contar potrai à lui le tue prodezze.

Sp. Entriamo tosto, che costui tal'hora,
Che uien di qua mirando il uolto mio
Così feroce non pigliasse spasmo.

LAVRETTA ET NAFFISA
VECCHIA.

HOr suso mo. Na. T'ho detto tante uolte
Che tu intratenghi ogn'uno, e che tu lasci
Che chi teco'l uol far, faccial l'amore,
C'homai per questa fe stanca ne sono:
Et tu pur uoi a le tue bagatelle
Gir sempre dietro, e hauer piu caro un giouane,
Che ti consumi il tuo, che farti amante
Un'huom matur che t'arricchisca, e diati
Un tempo da ingrassare una formica,
C'hauerai fatto poi, uorrei saperlo
Quando patron sarà di casa tua

En

S E C O N D O .

Un di questi garzon di prima piuma?
Che creditu auanzar con essi, quando
Eglio per tuo amore hauran rubato
Al padre un sacco di cotone, o quattro
Pezze di panno? o qualche stocco fatto?
Oltra che questi tai non han da spendere:
Che importa il tutto, ancor sono bizzarri,
Fastidiosi, & inconstanti, e quello
Poco che posson spender (ch'è pochissimo)
Lo diuidono al fine in tante parti,
Che poco piu n'haurai per te di nulla:
Perche uoglion uestir, uoglion giocare
E con qualche altra ancor tal'hor cacciarsi
Il martello del capo, si che figlia
Prendi il consiglio mio, lasciali stare:
O se amar uoi costor, ama anco gli altri
Che se tu sempre uiuerai con uno,
Noi sempre pasirem di saggio e stenti.
Non sai che si suol dir che Primavera
Non fa un fior sol? non sai che molti pochi
Fanno uno assai? e che un mantel si logora
Tosto a colui che non ha da mustarsene?
Viui pur certa, che quel pescatore
C'ha in acqua un'hamo sol mai sempre piglia
Poco pesce figliuola, si che quello
Ch'io ti dico considera & esamina.

La. Non posso uoler bene a quel uecchiaccio
I so ben io ciò che uolete dire,
Piace un Giouane a me. N. pazza che sei
Quanto è miglior assai scuto di uecchio
Che di Giouane bacio, oltre che mai
Non ti dicon di no di cosa alcuna.

B 3

Anzi

A T T O

La. Anzi i giouani son che son piegheuoli
A le richieste altrui, uoi u'ingannate
Ch' amoreuole piu si troui un uecchio.

Na. Pagano i uecchi doppiamente pazzo

La. Tenete uoi quella moneta, ch'eglino
Altrui dan doppiamente. **Na.** Eh pazzarella
Tu uoi la berta, ma ten pentirai.

La. Che uolete ch'io faccia? uoi mi fate
Entrar tal'hor nel capo il trenta para.

Na. Queste son de le tue, non tanta stizza;
Parlar non si puo teco. **La.** E che uolete
Ch'io faccia; su ditelo homai, che cosa?

Na. Vorrei c' hora c' habbiam sotto quel uecchio
Che è ricco e ti uol ben, che a spennacchiarlo
Pensaffimo ad ogn' hora, e à trargli il cuore
Fuor de la borsa, che queste uenture
Non uengon sempre, e però mena figlia
Mena le mani. **La.** I son da tante prediche
Vinta e confusa homai, io son contenta
Far il uostro uoler, ma fallo il Cielo
Se non mi pare ogn' hor ch'io ueggia l' orco,
Ch'io ueggio lui c' homai non si puo reggere
Sopra le gambe. **Na.** Volta carta figlia
Egli ha dinari assai, n' hauerai parte
T' impira la cassetta. **La.** O fuffio certa
De la metà: ma intramo in casa tosto
Che uien gente di qua. **Na.** Non anzi uoglio
Che ferma stij: ma fingi che ti sia
Vscito un zoccol fuor del piedi, e resta
A punto fin che sien passati, intendi?

La. Questo non farò gia, perche ho sì grande
Il zoccol, che potrian considerare

Ch'io

S E C O N D O.

16

Ch'io restassi senza essi un mezo gombito
Na. Si per mia fe che gli huomini non fanno
Ch'oggi di non è donna in questa terra
Che non habbia per zoccol una scala,
Non uengon piu, si pure, intramo figlia
Che questo è un pellegrin s'io ben discerno.

PELLEGRINO SOLO.

N On credo che starà troppo à sonare
Vespro, e forse ancor sarà sonato.
Meglio è ch'io batta, e se uerrà qualch' uno
Che non sia quel ch'io uoglio, i dirò, ch'io
Cerco per Dio, che l' abito il consente.

OLIVA ET PELLEGRINO.

C Hi batte o la? o sete uoi? hor' hora
Clitia uerrà, che il padre e suo fratello
Con il fameglio loro adesso à punto
Entrati in barca sono, e uanno in piazza.
Aspettate la giu se u'è in piacere,
Pe. Così farò. Voi occhi miei dolenti
Da gli occhi di costei, c' hora pietosi
Per far pietosi me del suo dolore
Vedrete, ah! lasso me, non ui lasciate
Tanto indolcir, che in noi poscia l' amaro
Di tanto nostro torto, non sia assai
A spingermi a pigliarne hoggi uendetta
A uoi non parlo, a uoi non dico urecchie,
Che ben sicuro son c' hoggi udirete
Cosa così senza ragione, e contra

B 4

Ogni

Ogni douer, che la sentenza uostra
In fauore sarà del giusto sdegno.

O L I V A C L I T I A
E T P E L L E G R I N O .

B Non giorno ui dia Dio . ecco la giouane
Messere, che parlar uosco desidera,
Ragionate con lei, ch'io sopra il colmo
Della casa n'andrò, per tutto intorno
Guardando se uenisse oltra persona
Che à coglier ui potesse in parlamento.

Cl. So ben ch'a uoi parrà cosa inhonestà,
Che giouane com'io si pigli tanta
Licenza, ch'à persona come uoi,
D'altro paese, e non da lei ueduta
Piu mai, parli e consigli quelle cose
Ch'esser deuriano a i piu congiunti ascose,
Ma se per detto altrui ui fu mai chiaro
(Che per proua cred'io che nol sappiate)
Quanto posson d'amor le fiamme e i dardi
Ne i petti de' mortali, io credo ancora
Appo di uoi trouar, non pur iscusa,
Ma certissima son, ch'a uoi uenire
Deggia pietà, di me fanciulla incanta
Al piu crudele giouine che mai
Nascesse, & al piu bello in preda data.
Et ho richiesto uoi, sol per sapere
Da uoi à cui non è il futur nascosto,
Ciò ch'hauerà di me, se questi mai
Cangiera quella uoglia (ahime) si cruda
Es'io pur deggio ogn'hor pregare in uano?

Perche

Perche ui prego à non celarmi cosa
Che uoi sappiate, ch'io terrouene obligo
Eterno, e un tanto don meriteroui
Se non in tutto in qualche parte almeno.

Pe. Bella fanciulla l'esser stato anch'io
A le fiamme bersaglio e à le saette
D'amor un tempo, appo di me faranno
Del uostro ardir la scusa, e à pien faralla.
Che ben sò io per proua, ah! lasso quanto
Sia manco assai ch'uno sdegnoso sguardo
O parola nemica, il toscò amaro.
E ui posso giurar giurando il uero,
Che l'habito ch'io porto, e c'ho portato
Tanti anni per diuersi è stran paesi,
Mel'ha fatto portar donna crudele,
Ma ben porlo giu sper, tosto ch'io sia
Giunto à la patria mia, doue ancho spero
Farmi mal grado suo, con una poluere
Ch'arreccata ò di labra, la mia donna
Amica si, che poi sarà in mio arbitrio
Far sì, che questa ingrata che giamai
Per me non tinse il uiso di pietade
Mì renderà le lagrime e i sospiri.

Cl. Deh s'adempiate ogni uostro desio
Siate cortese a me tanto d'un poco
Di questa poluer uirtuosa, e appresso
Insegnatemi il modo d'adoprarla,
Sì che resti per lei uinto hoggimai
Questo core di ghiaccio, & di diamante,
Che ne foco d'Amor prezza, ne dardo.

Pe. Ve ne sarò cortese ogn'hor ch'euoi,
D'adoprarla per uoi mi promettiate,

B S Che

*Che per altra persona io certo dubito
La dimandiate, e questo dico ch'io
Vi conosco nel viso per si cruda
Fanciulla, quanto mai qua giu nascesse:
Onde al credere poi difficil sono
Che u'habbia colta Amor ne le sue reti.*

*Cl. Si non fuß'egli, ahime che dite uoi
Io ardo si per questo ingrato Amante,
Che marauiglia è, com'io non sono
In cenere ridutta, e appresso giurouì,
Poi che volete uoi ch'io lo ui giuri,
Che sol per me, per me chieggi rimedio,
E torno à dir, ch'io m'apparecchio hauere uene
Obligo eterno, e a daruene mercede
In parte, poi che non fora possibile
In tutto premiar cosa si degna.*

*Pe. Riserbate fanciulla il premio ad altro,
Che tutto insieme radunato l'oro
Del mondo, non farian c'hauesti mai
Da me tal cosa, ma contento sono
Per sola cortesia faruene dono
Ancora ch'io conosca di far male,
Per che saria ragion che uoi, che foste
A chi u'amò piu che la uita stessa
Per altro tempo già fiera, e spietata;
Di tanta crudeltà faceste in parte
Emenda, amando e sospirando in uano,
Dite è menzogna ò uer quel ch'io ragiono?*

Cl. Crudelissima fui quanto uoi dite.

*Pe. Gran fallo il uostro fu; degno che à punto
Voi per altrui piangiate, e tutto giorno
Voi crudel tutte comettete errori*

Si

*Si fatti, ch'io non so com'el sopporti
Il Ciel che non ui bastano i sospiri,
I prieghi, i pianti, & una etade intiera
D'uno Amante fedel ad honor uostro
Spesa, & in seruir uoi, ch'anco uolete
E la uita, e lo spirito. Deh uolesse
Il Cielo, che tal'hor ui riuolgeste
A pensare, à pensar donne crudeli
Che uoi ui siate, & à che effetto nate,
Che non sareste poi così superbe.*

*Cl. S'al giouane fui cruda, esser mi fece
Quella honestate, c'hor forza d'Amore
Mi toglie, ahime. Pe. Empe & ingrata Donne
Posto nome honestade hauete adunque
A uno ardente desir de l'altrui morte?
O sciotchi, ò infelici, e incauti Amanti,
Lasciate poi ch'acquisti sopra uoi
Tanto impero uno sguardo di costoro,
Che ui possono ogn'hor dar uita e morte.
Fatele eterne con i scritti uostri
Lor chiamando fedel pietose, e giuste,
Valorose, gentili, honeste, e saggie.
Credete à sue promesse, e dite ch'elleno
Sono cortese, per che tal'hor u'habbiano
Fatto qualch'atto che cortesi sia,
Ahime che tosto le uedrete poscia
Pensose à qualche sorte aspra e crudele
Di uostra morte ò se tal'hor n'hauete
Di grande seruitù qualche mercede,
Per poco tempo ui sarà concessa;
Ch'elleno obietto uer de la inconstantia
Manco tempo in pensier che giusto sia*

B 6

Si

A T T O

Si ferman , che la Luna in uno stato .
 Tosto gli occhi che già sereni e chiari
 Vi promessero uita , uederete ,
 Nubilosi e turbati minacciarui ;
 Anzi attenderui tormentata morte :
 Questo il merito sarà di quelle lodi
 Che contra ogni douere haurete uoi
 Lor dato, incauti & infelici Amanti ,
 Questo il merito sarà del seruir uostro .
 Di quel ch'io dico uoi bella fanciulla
 Non prendete nessuna marauiglia ,
 Che per mai non ueder donna nessuna
 Deurei fuor gli occhi della testa trarmi ,
 Tante son state sì pensose e graui
 Le passioni , che per donna ingrata
 Ho sofferto à miei giorni ingiustamente .
 Ma per uenire al caso , hora conuiemmi
 Da voi saper se il vostro Amante uiuo
 Tornasse , ch'io benso che morto giace ,
 Se li sareste come già crudele ?
 E questo uo saper , non perche sia
 Possibile ch'ei mai ritorni al mondo :
 Ma perche quando uoi d'animo foste
 Ver lui spietato , ancor conuerria fare
 Sacrificio ad Amor , c' hora consente
 Per sì fiero uoler , che cui amate
 Vi si mostri così rigido e duro .
 Però ditemi voi senza rispetto
 Se fosse a uostri piè l' Amante uostro ,
 Se pietosa ò crudel sareste à lui .
 Cl. Poi ch' a uoi occultar non si de nulla ,
 E che sapete ancor ciò ch'è possibile ,

S'io

S E C O N D O .

19

S'io deggio dir il uer dirouui , ch'io
 Non potrei piu che mai fatto m'hauesti
 Ne d' amar piu ne hauer caro Giberto :
 Che così nome hauea l' Amante morto .
 Pe. Altro da uoi saper non mi bisogna ,
 Lasciate à me la cura d' ogni cosa ,
 E sta sera la fante à l' osteria
 Della Simia mandate , ch' iui albergo .
 Io per lei poi ui mandarò la polue e ,
 La quale adoprarete in quella guisa
 Ch' ella al ritorno suo ui saprà dire .
 Cl. Io ui ringratio , e mandaroui anch'io
 Cosa che forse non ui sia discara ,
 In segno sol de l' obliigo insolubile
 Ch' io m' apparecchio di tenirui sempre .
 Pe. Fate pur che senz' altro se ne uenga
 La fante uostra c' hauerete il tutto ,
 Cl. Così farò io , ui mi raccomando .

PELLEGRINO SOLO.

Chi udì mai cosa sì crudele ? ah! lasso ,
 In qual Scithia giamai , in quale Hircania
 Fra quei Antropofaghi , ò Lestrigoni ,
 Si trouò cuore ahime giamai sì pieno
 Di crudelta ? ne lunga seruitù ,
 Ne amarissime lagrime , ne cocenti
 Sospiri , ne leal ne fido amore ,
 Ne disperato esilio , ne la morte
 Posso dire , han potuto appo di questa
 Ingrata (ò cor di serpe) acquistar tanto
 Che mi sia stata almen à un sol sospiro

liberale

A T T O

*Liberale e pietosa . O orecchie uoi
 Voi uoi uoi pure udito haueate
 Che non gli calse mai del nostro duolo .
 Ah femina crudel , ringratio il Cielo
 Che douend'io per tua sola cagione
 Morir si disperato , almen mi porge
 Occasione , ond'io potrò te insieme
 Con colui cui tanto ami , trar di uita ,
 Dogliomi sol che d'una sola e breue
 Morte morrai , ond'io tante & si lunghe
 Da te n'ho haunte (ahi laso) & duolmè ancora
 Che innanzi che tu moia non uedrai
 La morte di colui che t'è piu caro ,
 Che la tua uita stessa , come sforzi
 A ueder me la tua , cui amo ancora
 Mal grado mio , piu che la uita mia .
 La poluere sarà crudel uelena
 Di quel piu fin che ritrouar potassi ,
 Perche mi gioua che repente sia
 De la tua uita al fin , per che non sia
 Chi con rimedio alcun ti porga aita ,
 Ch'io non uorrei che tu uedessi mai
 Le lagrime , ch'ancor m'usciran fuora
 Di queste luci , per la morte tua ,
 Che'l morir ti saria soaue e dolce ,
 Se tu uedessi la mia scontentezza ,
 Così ti piacque ogn'hor (tigre crudele)
 Ch'io sempre fossi d'ogni pace in banda .*

ATTO

A T T O T E R Z O .
 MARSILIO VEC-
 CHIO SOLO .

•••••

•••••



*N quale altra Città saria si usa-
 ta*

*Tanta giustizia , come usata han
 questi*

Sapieti signori , in farmi haure

*I miei denar , c'hoggi (la sua mercede)
 Hauuo ho pur , che da cosi potente
 Ladro com'è costui , m'erano stati
 Truffatti , assassinati con inganno
 Così sottile ? in quale altra cittade
 Non sarebbe à costui giouato assai
 E' haueu dinar , e l'amicitie grande ,
 E l'altre forze à ritenermi il mio ,
 C'hor giustamente e con suo graue scorno
 M'ha ritornato ? ch'ei se n'è pur gito ,
 Come un ladro in esilio , e pria renduto
 M'ha tutto ciò ch'ei mi fe trar di casa .
 O beato , felice , e Santo albergo
 Di fe , di pace , di pietade , o nido
 Di giustizia : O Vinegia intatta , e pura
 Fortunata Regina , e madre , altiera
 Di quei ueri uiuaci e chiari soli ;
 Da cui non pur riceue Italia il lume ,
 Et lo splendor : ma seco il mondo tutto .*

Che

A T T O

C'è di tanto ualor, di bontà tale
 Son i tuoi parti, che famosa andrai
 Trionfando ad ogn'hor d'ogni memoria
 Sin che d'ogni mortal trionfi il tempo.
 Perche non è questa mia lingua degna
 Diragionar di te felice terra?
 Ma chi sarebbe ardito intrar, nel mare
 De le tue lodi? qual nocchier si accorto
 Potria sperar solcarlo? e qual sarebbe
 Così ben fabricato e saldo legno
 Che non ui s'affondasse? adunque meglio
 E' ch'io taccia di te, poi ch'io conosco
 C'huomo non può se non scemar gran parte
 Del tuo ualor, mentre parlarne tenta.
 Ma degg'io poscia uiuere e morire,
 Con desiderio estremo d'honorarti
 Giusta mia poscia? certamente i uoglio
 Piu tosto nel gran mar de le tue lodi
 Affogarmi, e mostrar la riuerenza
 E l'amor ch'io ti porto inclita terra:
 Che ingrato dimostrarmi al tuo gran merito
 Ch'è ch'ogni uoce, & ogni humana lingua
 La uirtute, il ualor, & la bontade,
 La fortezza, e l'ardire de tutti i toi
 In ogni parte ogn'hor gridi, & ragioni.
 O Vinegia ò Vinegia, che nel core
 Con ogni honor, con ogni riuerenza
 Mi starà sempre sì honorato nome,
 Io uoglio ancor per uiuer piu sicuro
 Che in te sepolte sian queste ossa mie,
 Poscia c'haurò la figlia accompagnata,
 Maritar anco il figlio, e i miei dinari

Tutti

T E R Z O.

Tutti in possessioni, e tutti in case
 Spender: ma ecco à punto il mio figliuolo
 Mutio, che uien di qua uoglio aspettarlo,
 Mutio figliuol ritrouasti l'amico?

MUTIO ET MARSILIO.

E Gli era pur all'hor di casa uscito:
 Ma senza nessun fal sta sera tardi
 Lo trouarò. Ma. Vorrei che ti scaldasti
 Assai piu che non fai di questa cosa
 Questo è un partito de miglior che possan
 Comparere per noi, e non ci pensi,
 Questo è un giouane ricco, e solo e saggio.
 Di gratia non andar perdendo il tempo,
 Il beneficio è pur di tua sorella.
 Mu. Io non manco per Dio, ma uolete anco
 Ch'io sia tanto importun, che paia quasi
 Che siam da manco d'essi. Ma. Eh figlio queste
 Sono a punto ragion da pari toi
 Giouani incauti, che di fumo han pieno
 Il capo ogn'hora: i dico che bisogna
 Far ben i fatti soi, e non guardare
 Si sottilmente intendi? Mu. Hor su sta sera
 Per ogni modo parlaro à Barbante,
 E uederò che si concludi il tutto,
 Ma uoi non ui scordate andare hor hora
 In piazza al campanil, che ui c'aspetta
 Vostro compare il Flauio, e credo certo
 Che ui uoglia parlar di questo anch'egli,
 Che me n'ha motteggiato, & ha uoluto
 Ch'io mandi per trouarui à Santo Apostolo
 Rebecca.

A T T O

*Ribecca. Ma. I ci uogl' ir adesso adesso
Che importa assai. horsio io uado, ma tu
Non rimaner però di non far opera
Di parlar à Barbante in ogni modo.*

MVTIO SOLO.

A Tal' hora uenire a darci impazzo
Possano gli inimici, che per me
Fatto saran queste furfante nozze,
Che un furfante è costui, ben c' habbia assai
Oro, & argento, che non ha quel forza
Far nobil un, se da le fascie seco
Non porta nobiltà, ben che il uolgarzo
Adori spesso questi asini d'oro.
Ho altra impresa per le man sta sera
Che procacciar marito à mia sorella,
Ancor che mi piacesse il parentado
Spero sta sera col fauor dal Cielo
Parlare à quella ch' à un suo sguardo solo
M' inuola le parole, il cor, e l' alma,
O felicissimo stato de gli Amanti,
Che ueramente ben felici sono
Quei ch' amano di cor, ch' ancor che piangano
Che sospirino sempre, e sempre in stenti
Viuan la uita lor, beati ancora
Chiamar si puon, considerando il risco
Che portan d' esser si perfettamente
Beati, come all' hor colui si troua,
C' haspetta com' hor io, d' esser guidato
Innanzi al Idol suo, alla sua uita,
Qual è beata uita hoggi ch' agguaglia

La

T E R Z O.

22

*La mia, ancor che in dubbio del mio stato
Et del mio ben spesso sospiri? ah! quanto
Errò colui che ne soi uersi disse
Mille piacer non uagliano un tormento,
Anzi mille tormenti à un sol piacere
Agguagliar non si puon e quel saria
Colui ch' amasse di perfetto core,
Che per un guardo sol lieto e soaue
Della sua Diua, non togliesse al giorno
Mille ferite, e per un bascio poi,
Quanti morti crudeli? e per il resto
Quanti inferni? costei ch' esce di casa
Della mia Dea, per Dio mi pare Honesta,
O uentura mia grande ella è si di sta,
Dona Honesta, per uoi ueniuo dritto
A casa uostra, & hor ui trouo in loco.*

HONESTA E MVTIO.

O Figlio taci, che maggior suentura
Non ci potea auenir. M. ohime ch' io mio io
Che cosa c' è di nouo? Ho. O figlio taci
Non c' è rimedio piu, siam ucinati.
Mu. O sorte mia crudele, ò uita amara
Amara uita de gli Amanti, in quante
Passioni sei posta, in quanti. Ho. taci
Che sei beato à fe per questa croce.
Mu. Eh lasciatemi in preda al mio dolore
Ne mi porgete piu speranza alcuna.
Ho. Taci pur pazza rel, che sei felice
Tale ordine ho post' io con la tua Diua:
Ma uoglio prima ch' io ti dica nulla

Hauer

A T T O

Hauer la buona man. *Mu.* Voi mi burlate.
Ho. Dammi la buona man, ch'io ti prometto
 Darti la miglior noua che tu possi
 Hauer di questa impresa. *Mu.* A me sia poco
 Per si buona nouella il darui il core.
Ho. Di questo uostro cor, uoi altri *Amanti*,
 Ne fate à mille al dì, mille presenti,
 A me saran piu grati un par di scuti
 Ch'io non sono sparauier. *Mu.* Eccone quattro
 Prendete madre, e non badate à dirmi
 Quanto hauete operato. *Ho.* Ho fatto in guisa
 Che sta sera andrai in questa casa,
 E parlerai con la tua diua, ch'ella
 Se ne contenta, e c'è tornato commodo
 Che il padre ha detto non uoler cenare
 In casa, in u' andrai à un' hora à punto
 E fischiarai che da la fante sua
 Ti sarà aperto l'uscio, il resto poi
 Fa tu figliuol; ch'ancor ch'io teco fossi
 Altro aiuto donar non ti potrei.
 Adopra ben la lingua, e fa si ch'ella
 Tocchi con mano e espressamente ueda
 Il tuo duro martir quanto egli è grande.
 Ella è giouane dolce, e facilmente
 La farai teco lagrimare insieme
 Fa lei capace pur del tuo martire,
 Che per pietate al fin le donne poi
 Si uoltano à gli *Amanti*, e ogni durezza
 Scaccian da lor, quand'è lor stato fatto
 Dolcemente saper quanto huom patisce
 Per amor loro. *Mu.* O madre è questo uero?
 Deh per se nostra fate un sagramento,

Si

T E R Z O.

24

Si ch'io non sia sicur. *Ho.* Giuro per quella
 Honestade ch'io tengo, e giuro ancora
 Per quella conscienza inuiolabile.
 C'hauuta ho sempre, che quel ch'io t'ho detto
 E' tutto uero, & ne uedrai l'effetto.
Mu. Horsu madre mia cara i uoglio andare,
 Dim an senza alcun fal uerrò a trouarui,
 Pregate Amor per me, che uoi ancora
 Haurete la mercè de miei piaceri.
Ho. Io son certo figliuol uatti con Dio
 E lasciati ueder senza alcun fallo.
Mu. Così farò, mi raccomando à Dio
 Son tutto uostro, i me ne uado in casa.

H O N E S T A S O L A.

Questa è un' arte diuina in fe di Dio,
 In quanto poco tempo ho guadagnato
 De molti soldi. O come m'è uenuto
 A taglio che sto uecchio innamorato
 Di me seruir si uoglia in questo Amore,
 Ch'oltra ch'io n'ho da lui buscati molti
 Danari, ho hauuto ancor commodo e tempo
 Di parlare alla figlia per questo altro,
 Che in altra guisa bisognaua usare
 Mille arti, mille inganni, e con periglio
 Di non andar à piè sin à Legnago.
 Mi resta hora di ordire à questo uecchio
 Insieme con Cauerna e'l seruo suo
 Qualche trappola bella, & che con nostro
 Vuile sia, & ordirolla certo.
 Questa è un' arte mirabile in effetto

Chi

A T T O

Chi con gratia la fa con qualche sorte .
 O Donne mie di quanta utilitate?
 Elo sa forse ancor di uoi qualch'una
 Ch'alle par mie fa buona ciera , e spesso
 Dona presenti : ma oltra il guadagno
 Che ne cauiamo noi , quai son le genti
 Che ponno comandar , doue son quelli
 Ch'ottengono ogni cosa , & hanno sempre
 Ogni fauore ? noi siamo quelle desse :
 E credo ancor che fino in Cielo i Dei
 Ci amino sopra gli altri , s'allor piace
 Così la pace come qui si crede :
 Per che noi sole siam compositrici
 Di pace sempre , e d'amore uolezze .
 Sempre cerchiamo accordo , e sempre buone
 Parole riportiamo , e non cartelli
 Da combatter con armi uellenose .
 Et s'altrui pur tal'hor dentro à un steccato
 Conducciamo a morir , la morte è tale
 Che senz'essa saria morte la uita ,
 Ne inganniamo nessun ch'entra in duello ,
 Che di quai armi ei dee ferire , in prima
 L'auisiamo , e con quai parar i colpi :
 Si che donne mie car chi c'odiaste
 Il torto haurebbe : a uoi mi resta dire
 Che s'alcuna di me bisogno hauesse ,
 Mandi per me , ch'io stancio à san Trouaso ,
 Ch'io uorrò uolentieri , & ui prometto
 De far per uoi quel che non farà mai
 Donna del mondo , à uoi sta i comandare
 Ma chi è costei che uien fuor de la casa
 Di messer Mutio ? Iddio ti faccia salua

Bella

T E R Z O .

24

Bella fanciulla ? mi sapreste dire
 Doue stancia qui intorno un Genouese
 Ch'a nome messer Panfilo dal Gatto ?

OLIVA ET HONESTA .

H. Mai piu non udi dir si fatto nome
H. Sei tu di questa terra figlia dolce ?
Ol. Si madre si , perche mi domandate ?
Ho. Per che non n'hai la lingua . **Ol.** Anco a' tri detto
 Me l'hanno gia . **H.** Come sei bella , Iddio
 Ti lasci goder la tua giouentu ,
 Ch'al fin chi non la gode e pazza , e sempre
 Sente crudel dolor di pentimento .
Ol. I me la godo , per ch'io sono in casa
 Di persone gentil , che non mi manca
 Ne pan ne uin , ne vestimenti , quanti
 Ne so desiderare . **Ho.** E par ben figlia
 Ch'ancor ti odora di latte la bocca ,
 Poi che non sai , che il piacer del mangiare
 Del bere , e del u'stir è il manco manco
 Che noi possiamo hauere in questo mondo .
Ol. Quai son dunque i piacer ch'auanzan questi ?
Ho. I piacer de l'amor . **Ol.** E quai son questi
Ho. In uno anno contar non li potrei ,
 Ma gustato qualch'un n'hai ben , se uoi
 Contare il uero . **Ol.** A fe madre ui giuro
 Ch'Oliua n'è digiuna . **Ho.** Hai tu tal nome ?
Ol. Madonna si . **Ho.** Tu mi fai ricordare
 D'una mia amica ch'una figlia haueua
 Di questo nome , e come si chiamaua
 Tua madre figlia ? **Ol.** Saporosa . **Ho.** O Dio

Tu

A T T O

Tu dunque sei di Saporosa figlia?

Ol. Io vi fui, ch'ella è già morta. Ho. Io so figliuola

*Ol. Non mi ricorda mai in casa nostra
Hauerui vista. Ho. Abbracciami figliuola
che non è marauiglia che d'hauermi
Veduta mai non ti ricorda, ch'io
Essendo ancora tu quasi da latte,
Andai ad habitare in Padouana,
Hor fa tuo conto che tua madre sia
Tornata uiua, basciami quest'altra
Guanza figliuola mia. Ol. O madre cara
Poi che uoi foste di mia madre morta
Si grande amica, Dio vi dia ogni bene.*

*Ho. Hor si ch'io uoglio far ogni fatica
Per trarti fuor di seruitù, ne uoglio
Che tu per nulla sia d'altrui massara,
Che so ben'io come al tempo d'adesso
Son le massare mal trattate, & anco
So che non son per altro nome mai
Chiamate, che per nome di puttane,
Et oltra ciò so che se manca in casa
O robba di ualore, ò da mangiare,
Ch'elle sono le ladre, & le golose.
Et oltra i pugni, i calzì, i mostazzoni,
Et le legnate, ch'han le meschinelle
Pagano il tutto ancor del suo salario:
Ne mai han di riposo un sol momento.
Hor luan le scutelle, hor fan cucina,
Hor uestono i figliuoli, hora i padroni,
Hor fanno i letti, hor portano legne, hor acqua
Hor fan bucata, hor luan le pitture
Eate à punto di Luna, & poi son poste*

Fra

T E R Z O.

23

*Fra le tenaglie, che il padron lor stimola
Che consentino à lui da l'altro lato
Delle padrone son che le fan fare
Le ruffiane, & è con suo pericolo.
Et se non uogliono, son poi quelle sempre
Che fanno ogni fatica, e c'hanno sopra
Le spalle ogni grauezza, & son le peggio
Pagate sempre, & le peggio uestite.
Et se tal hor gli uien la fede data
Di maritarle, come giunto è'l tempo
De l'obligation, dicono ch'elleno
Hanno hauuto da far con il famiglia,
O ueramente che gli han fuor di casa
Data la robba, e con simile macchia
Le scaccian uergognate, scalze, e nude,
Doue aspettauon con ragion le misere
In guidardon di tante sue fatiche
Vscirne ben uestite, e maritate.
Andiamo figlia mia, che caminando
Ragionaremo sopra i casi nostri.*



C

ATTO

ATTO QUARTO.

OLIVA SOLA.



CHE strega rubalda, ò che finissima

Ruffiana, è sta uecchia traditora.

Come in quattro parole il paradiso

Depinto m'ha, che s'ha nel esser donna
 Che con poca honestà uua nel mondo:
 Ma potea ben menar la lingua un'anno,
 Che non m'haurebbe conuertita mai,
 A intrar in schiera di queste meschini:
 Ch'al fin per una che diuenti riccha
 Mille ne son, e piu, che muoron poi
 A l'hospitale, ò sopra un ponte, e sotto
 Hanno un marzo storuol per mattarazzo.
 Horsu uadi in mal hora questa uecchia.
 Questa è l'acqua ch'io porto a mia madonna
 Che dato mi ha quel Pellegrino, & dice
 Che alle uintire hor, ch'esser den quasi
 Ber ne debba essa la mettate, e l'altra
 Riserbar per l'Amante, e far in guisa
 Ch'anch'ei ne gusta, & che uedra miracoli
 Vscir di questa cosa, & hammi dato
 Questa scrittura, doue è il modo ch'ella
 Dee tener per far, che l'acqua sia
 Incantata e perfetta, i uoglio entrare
 Ch'io ueggio l'uscio aperto, Amor consenta
 Che

Che questa poueretta habbia il suo intento.

HONESTA ET NAFFISSA.

IO ti dico sorella che gli è cotto,
 E morio, e spanto di Lauretta tua,
 E se con meco ti consiglierai,
 Tai auisi darotti, che ben presto
 Il sangue gli trarai della scarfella.
 Io gli ho promesso far opera teo,
 Ch' questa sera ei potrà in casa tua
 Venire a ragionarli un pezzo, e fia
 Ben fatto questo, che commodamente
 Gli potrai dire il fatto tuo, e fargli
 Crescer la uoglia della mercantia.

Na. Honestà, per mia fe c'ho g. non posso,
 Che questa sera in casa nostra cena
 Vn gent'l huomo Fiorentino, e dorme.

Ho. Come farem ch'io gli ho promesso certo
 Di far che tu vorrai, ch'ei parli teo
 Sta sera fallo? Na. I farò farli.
 Tosto ch'a casa ei mi s'appressa, e fia
 Ben fatto, una scagatta così grande,
 Da un brauo, ch'ei n'andra piu che di volo.

Ho. Io non vorrei che poi posio in paura,
 Di questa impresa ei si togliesse giuso.

Na. Non farà nò, ch'egli ha buona capezza.
 Ho Horsu fa come voi, ch'ordine poi

Metterem se uorrai per aliro giorno?

Na. Andiamo à casa già che siamo appresso,
 Che vedrai Lauretta c'hoggi a punto
 Ho menato à ueder la sinagoga

A T T O

De li hebrei, & diralli insieme meco:
 Ch'ella esserui i miei detti e i miei consigli,
 Ch'io le predico ogn'hor di questo uecchio
 E d'altri ancor, e lei se ne fa beffe
 Ho. Verrò di gratia, andiamo adunque. Na.
 Andiamo.

FINOCCHIO SOLO.

Gongola il uecchio, e non può stare in
 stroppa,
 Perche di fare gli ha promesso Honesta
 In modo ch'ei sta sera, haura udienza
 Senza alcun fallo, in casa de la Diua
 Ma per mia fe ch'arch'io sta sera uoglio
 Trouarmi à cena con la putta poi,
 Ch'ei starà tardi fuor di casa, & uoglio
 Irmene à punto à comperare adesso
 Qualche cosa di buon, che in ogni modo
 Pagarà il uecchio se il cantar non mente.
 O poteri padroni in fe de Dio
 Che la cosa del par (come si dice)
 Ne ua, che se noi miseri infelici
 Seruendo sempre uoi, sempre stentiamo:
 E uoi da genti tal seruiti sete,
 Che se uenisse loro occasione
 Di farui mille inganni, e mille l'hora
 Tradimenti crudei, un dito indietro
 Non si travian giamai, ne so per Dio
 S'io uoleffi piu tosto ò quel patire,
 O con periglio star di questo male.
 Ma io senio aprir l'uscio i uo nettarmi.

EVGENIO

Q V A R T O.

27

EVGENIO ET SPAVENTO.

IL tutto hauete inteso. Sp. I u'assicuro
 Ch'ei tremarà di uoi da mezzo Lugio,
 Per tutto hoggi starò per quinci intorno,
 Et se uerrà nessuno i ui prometto
 Di non lasciarli intrar in quella casa.
 Eu. Si di gratia fratello. Sp. I uado hor hora
 A uestirmi il mio giacco, che sta saldo
 A un colpo di moschetto, & uado a torre
 La mia crocetta da le otto punte,
 Et se uenisse Orlando, e Feraguto
 Come ho queste arme, lor non stimo un fico.
 Eu. Andate ch'io non uoglio nscir per hora
 Fuora di casa, e siate certo ch'io
 Farò tal cosa, che contento andrete.
 Sp. Son uostro patron mio. Eu. mi raccomando.

SPAVENTO SOLO.

HO buscato i lampanti in fe di Dio,
 Ho cancaro sto uecchio di Susana
 E pur amartellatto; egli è pur cotto.
 Ventura à fe, che per un soldo solo
 Da la prigion non mi potea riscotere.
 Questa sera farò correr qualch'uno
 Per quinci oltre, & dirò d'hauer ferito,
 O morto un'huomo per rispetto suo:
 Così farò sonare il uecchio pazzo,
 Con dir ogn'hor, s'ei non rinfinde, ch'io
 Dirò al ferito chi l'ha fatto fare,

C 3 Io

Io sento aprir la porta i uado i uado.

FIGLIORE FANTESCA SOLA.

IN fe di Dio è pure una gran cosa
 Che uogl on sempre questi huom ni pazzi
 Saper tutti i secreti delle donne,
 Quante è che la patrona mi uoleua
 Mandare à dare auiso à messer Mucio
 De l'ordinfermo per sta sera posto?
 E non c'è stato mai quasi rimedio.
 Il uecchio dice oue mandar la uoi?
 Lasciala in casa, e farai ben, che sempre
 Ste puttanelle uan per uia facendo
 La ciuetta, & si fan mille berton:
 A i quai poi dan la robba, e con i quali
 Si fuggono alla fine, onde ne uengono
 De le famiglie le uergogne, e il danno.
 Ma doue trouaro qu sto capestro
 Di Rebecca, per dirgli, e dargli l'ordine
 Fermo per questa sera, come posto
 L'ha la patrona mia con donna Honesta?
 Ma eccol per mia fe, la cosa certo
 Non può passar se non per bona uia,
 Che nel maggior bisogno egli mi uiene
 Fra i piedi, a Dio Rebecca? à Dio?

RIBECCA ET FIGLIORE.

O Fior mio d'ogni mese tu ci sei?
 Que ne uai? Fi. Per ritrouarti sono
 Vscita fuor di casa. Ri. Eccomi pronto

Ad

Ad ogni tuo piacer. Fi. Si si carotte.
 Ri. D'altro che di parole à te uorreile
 Cacciar. Que ne uai con questo cesto?
 Cesto essere uorreil, che pure il manico
 Hora mi toccaresti. Fio. E all'hor uorreil
 Che fosser le mie mani ambe rasoi.
 Ri. Se questo fosse tu mi toccaresti
 Forse piu leggiemente che non pensi.
 Fi. Perche? Ri. Perche soffrir mai non potresti
 Offender quella parte. Fio. Taci taci.
 Ri. Ah rubalda i uorreil si ben sapere
 Menar la lingua, che gli affanni miei
 Ti fosser manifesti, e ch'io potessi
 Farti toccar con mano il mio martire;
 Che ancor che sii del pianto altrui bramosa
 Forse ti caleria uederlo in me.
 Così è egli grande e duro. Fio. O queste sono
 Delle tue ciancie. Ri. Ohime tu sei pur bella.
 Fi. Egli è passato il tempo, che giurare
 L'hauerei potuto, non che darne fede
 Alle parole altrui, ma adesso, adesso
 So ben io ch'io non son bella, ne posso
 Esser ch'io non mi sento à fede bene.
 Ri. Hai tu forse la febre ch'ogni mese
 Viene alle donne? Fio. Si io ho de guai
 Che uenghno à te sol, tristo che sei.
 Ma lasciamo le burle, il tuo padrone
 Ha parlato se sai con donna Honesta
 Hoggi doppo mangiar? Ri. Non ti so dire
 Che desinato ho fuor di casa, e un pezzo
 E ch'io non l'ho ueduto, ma perche
 Mi dimanduu questo? Fio. Donna Honesta
 C 4 Hoggi

A T T O

Hoggi doppo mangiare, è stata sola
 Vn pezzo à parlamento con la giouane,
 Et ha finto uoler per certe liti
 Consiglio dal patron, ilquale in casa
 Non si trouaua all'hor; ond' ella ha hauuto
 Commodo di parlar in lungo in lungo:
 Et ha ottenuto al fin che il tuo padrone
 Se ne uenghi sta sera à parlamento
 Con la patrona mia, laqual mi manda
 Hora di casa fuor per darti auiso
 Del tutto, caso che la dotta Honesta
 Non l'hauesse hoggi ritrouar potuto.
 Ri. E' questo uer? Fio. Non ti direi bugia
 In simil caso. Ri. I non potrei portare
 La miglior noua al mio padrone, ancora
 Ch'io gli portassi d'uno Imperio il scettro.
 Adunque certo è ch'ei potrà uenire
 Sta sera à casa uostra, è potrà ancora
 Con la patrona tua secretamente
 E in casa ragionar? Fio. Questo t'accerto
 Che l'uecchio s'ha lasciato uscir di bocca
 Di non cenar in casa, e non uenirci
 Sin à le otto, o à le noue hore almeno,
 Dill'puoi tu, ch'ei se ne uenga, e faccia
 Il solito fischiar, ch'io starò attenta
 Et aprirollo & metterollo dentro:
 Ma il tutto intenderà da donna Honesta
 S'ei la ritrouarà. Ri. Io corro adesso
 A casa ch'io ben so che mi ci aspetta;
 Del tutto auisarollo. Fio. Et io ritorno
 Indietro, e farò vista col padrone
 Hauermi smenticato alcune cose

Ch'io

Q V A R T O.

29

Ch'io doueua portar con esso meco.
 Ri. Vanne e uogliami ben ladra ass'issima.
 Qual cosa non può amore? oue son questi
 Che dicon che si può con la ragione
 Por freno ad ogni cosa? o pazzi o stolci
 Come farete à far Diamante, e giaccio
 Vn cor contra la face, & le saette,
 Si ch'ei non u'arda e non u'impiaghi sempre?
 Qual se ne può ueder maggior esempio
 Di quel c'hora si uede in questa giouane?
 Che non ostante che periglio porta
 D'esser dal padre ritrouata in fallo,
 Et il periglio della lingua ancora
 Di ruffiana, & di masara, ancora
 (Che è piu) s'è posto amar un che si dice,
 E per certo si tien che stato sia
 Homicida crudel d'un suo fratello.
 Horsu: o uoglio intrar ch'io credo certo
 Che il mio padron m'aspetta, e auisarollo
 Del tutto, se per sorte ei non hauesse
 Parlato, ancor con la Ruffina, i entro.

E V G E N I O S O L O.

M'È stato detto che di rafa uanno
 Questi braui tal'hor, & che promettono
 Vn million di cose, & che non fanno
 Poi nulla, e però uoglio hora chiarirmi
 M'ho posto intorno questa cappa, & anco
 Questa beretta che portar non scoglio:
 E uoglio passeggiare hora ch'è tardi
 Che quasi conosciuto esser non posso

C - 5

Per

A T T O

Per quinci oltre, e ueder se il bravo osserua
Cio che promesso m'ha, certo che Amor
Mi fa pur cose far troppo da pazzo
Altro non posso. I son legato stretto
Ne mi posso crollar, non che slegarmi.

SPAVENTO BRAVO
ET EUGENIO.

TRucca per la calcosa animalazzo.
Eu. Non far non far, ohime ch'io son Eugenio.
Sp. Compra il porco poltron, che in doi cauezzi,
Ti gitto à terra se piu indugi. Eu. O Dio.
Sp. Te ne do un'altra se non ti satisfa
Questa. Eu. Non piu, non piu che morto sona.
Sp. Correr non uo ch'el uento perderia
Il palo con costui ha ha quanta n'ha egli
Della paura, poi ch'egli entra uuo
In quella sepoltura che è sul campo
Della sua Chiesa Horsu posso sicuro
Star, ch'ei si chiamarà da me seruito.
Ben lo conobbi io tosto al ragionare
Ch'egli fra se faceva, & ho piacere
Ch'ei m'habb dato questa occasione,
Che forse ei non haurà creduto poscia
Ch'io haueffi fatto l debitoribus.
So che n ha haunte due di buona tempra
El'ossa gli dorran per qualche giorno:
Suo danno, ei douea creder le promesse,
Ch'io gli hauea fatto, e non uoler incognito
Cercarne la certezza l giocarei
La testa, ch'ei starà sepolto almeno

Due

Q V A R T O.

30

Due hore ancora, ma à sua posta i uoglio
Quinci partirmi, poi ch'io so che certo
Egli è, ch'io son qui stato a far la spia.

GIBERTO PELLEGRINO
S O L O.

OMiseri color che preda sono
Di questa furia che si chiama Amore,
Che uera furia è dello inferno certo.
Miseri lor che sempre à temer hanno
Di morte, di uergogna, & di ruina.
A che condotto m'hai furia crudele?
Ahime deggio pentirmi hauere occisa
Colei, che al nascer suo porio dal centro
Infernale ogni asprezza ogni durezza?
Non gia non gia: ma uuo pentirmi bene
Di non hauerle procacciato morte
Piu lunga, piu penosa, e piu crudele.
Che il ueleno che lei trarà di uita
Sarà poca uendetta à tanta offesa.
Mi pare un'hora piu d'uno anno lunga,
Ch'io senta che dal mondo sia partita,
Quanta egli in se di crudeltate hauea,
Che tutto in un raccolto era in costei.
Ahime che non puo tanto anco lo sdegno
Che giustamente ho contra lei concetto,
Che mi basti, si ch'io prima di lei
Non senti il suo morir ma la giustizia
Non mi lascia pentir, che giusto è ch'ella

C C Muoia

A T T O

Mioia una uolta per cagion di quello
 A cui ella ne diè gia piu di mille,
 E giusto è ancora in me pietà s'adopra,
 A cio che il mio dolor non habbia fine
 Nella uendita ch'io ne prenda, poi
 Che fallo f. di troppa grau' pena
 Degno, adorando una mortal figura
 A q. vna Tigre, un uelenoso serpe.
 Hor su partir mi vo, ne starò molto
 A far ritorno con speme d'udire,
 Da pianti e gridi di sua morte noua.

ATTO QUINTO.

MVTIO ET RIBECCA.



Sfer puo bene vn' hora, e si Ri-
 becca?

Credo che passi anco. Mu. Tut-
 ti i piaceri

Del mondo ueramente dir se
 ponno

Aspri tormenti, appo il piacer che dona
 Amor a soi fedeli, & hora il prou'io.

Crediti c' hora se mi fosse in capo

Posto d'un Regno una corona, e un scetro

Dato in man d'uno Imperio, ch'io sentisse

Tanta gioia nel cor, tanto piacere.

Com'io sento pensando esser fra poco

Dinanzi al mio bel sole? Ri. Amor padrone

Il paradiso fa prouare in terra.

Tu

Q V I N T O .

31

Mu. Tu parli il uer, ne si p teua esprimere
 Con altra cosa, quel contento estremo
 Ch' amando prouiam noi, men re benigna,
 E pietosa madonna il cor ci lega.

Ri. Il paradiso torno à dir che proua
 Colui che con uentura amando uiue.

Mu. Dir voglioti anco piu, che Amor dispensa
 I gradi del piacer con la uirtute
 Che li comparte in Ciel Gioue superno;
 Che cose come in Ciel non s'hanno inuidia
 Qu' spiriti da lui fatti beati,

An' or ch' un sia maggior de l' altro assai:

Cosi non è qua giu tra noi mortali

Huomo ch' amando, con altriu cangiasse

L' obbietto del suo Amor, ben che ci fosse

Di grandezza, e belia disparitate

Estrema. Ri. Questo è uer. Mu. Vuoitu vedere

La perfettione d' Amor? vedila in questo:

Che quante son qua giu cose create

Tutte si puon scambiar l' una con l' altra,

E a diuerse mercedi son soggette:

Saluo l' Amor, che sol d' amore anch' esso

Vole il suo premio, & ogn' altra mercede

Otia è rifiuta, e sol d' Amor si pasce.

Ri. Negar non ui si puo padrone, e giuoui

Ch' io piu tosto vorrei ch' una fanciulla

Di questa terra, à me uol se bene,

Per ch' io ne uoglio à lei, che tutto l' oro

Del mondo insieme. Mu. hor su vatti con Dio.

Alle cinque hora fa che si la doue

T' ho detto, e non mancar. Ri. Senza alcun fallo

Mi uirruuarete, andate pure

Ch' amor

A T T O

Ch' amor sia uosco, i ui so dir che sete
Asp uato e bramato e stremamente,
Per quanto detto m'ha la sua fantesca.

M V T I O S O L O .

IO conosco in effetto che gli è uero
Che morir l'huomo può, di troppa gioia,
Quasi mi sento della uita uscire.
A penna il capo reggio, a pena gli occhi
Posso aperti tenere, e credo certo,
Che in me cagioni questo suenimento
Solamente il piacer, quella allegrezza
Che da stamane in qua m'è giunta al core.
Con la nouella di dover sta sera
Parlare a la mia Dea, & ho tutto hoggi
Hauuto sete cosi ardente, ch'io
Sforzato stato son leuarmi in collo
Vna caraffa d'acqua, che mi uenne
In mano in casa & me ne serui il corpo
Et lo stomaco freddo, e mal disposto.
Hor su battere uoglio, anz fischiare
Ch'esser potrebbe ancora il uecchio in casa.

L A V I N I A G I O V A N E M V T I O,
E T F I O R E .

IO ui dia pace Signor mio. Mu. La pace
Adeſſo ho io Signora mia dolcissima:
La qual mi puo uenir solo da quella
Gratia c'hor tengo, e che piu assai estimo
Che l'imperio del mondo. ahime Signora.
Meglio

Q V I N T O .

32

Meglio sarebbe forse intrare in casa.
Mu. Ahime ch'io muoio, ahime Signora ah ah
La. Sostienlo ch'ei non cada, ò signor mio
C'hauete uoi? Fi. O Dio che sarà questo?
La. O suenturata me com'egli è freddo
Fatto in un punto Signor Mutio. Fi. O Dio.
La. Rispondite a colei ch'assai piu u'ama
Che la stessa sua uita ò Signor Mutio?
Misere noi mo che suentura è questa?
Fi. Egli n' n batte piu polso, ne uena.
La. Che sarà questo? Fi. Esser potria padrona
Ch'ei fosse uscito fuor di uita forse
Per l'allegrezza di uederli innanti
A uoi, ch'egli amò piu che se medesimo,
E inteso ho dir di simili suenture
Piu uolte intrauenute ad altre donne.
La. Posianlo giu per terra, e tu di sopra
Corri, & arreca teo aceto od altro
Che souenghi li spirti fio. I uado. La. ah! lassa
O cor del corpo mio, ò mio signore,
Per che non risponde e al vostro bene?
E possibile ahime che quello immenso
Amor che mercè uostra, ogn'hor portato
M'hauete, ahime non haurà forza adeſſo
Di ritornarsi l'anima nel corpo
Per rispondermi almen, se pure è uero
Ch'ella del tutto n'habbia ot o bando?
Rispondi anima mia, ò almen fa segno
Che tu non sia di questo corpo uscita.
Ah! misera & infelice, ah! piu d'ogni altra
Suenturata fanciulla, che ben sei
D'ogni altra piu infelice e suenturata,
Poi

A T T O

Pei che nel dar rimedio al tuo Signore
 Contra il morir, gli hai procacciato morte,
 Anima valorosa, alma gentile
 Ou' hora sei per che non mi soccorri?
 Se tu odi ah me queste parole meste
 Per che non mi consoli? ah forse sei
 Sdegnata contra me, uedendo ch'io
 V'ua rimango pur doppo la tua
 Partita, e in ciò di poco amor mi noti,
 Me ne uergogno hen, ma nol consente
 Il Ciel turbato; onde non habbia fine
 L'estremo mio martir, fin ch'ei non habbia
 Nel petto mio la tua uendetta à pieno
 Fatta, che pur son io sola cagione
 Del tuo morir. Fi. Padrona eccol' aceto.
 Questo non gioua, ò Dio piu freddo asai
 Che giaccia egli è ne si ritroua in lui
 Segno di uita. La Oime che farem noi?
 Che consiglio fia il nostro? Che partito?
 Fi. Padrona mi dirò ciò c'ho pensato
 Sopra del campo de la Chiesa nostra
 È un sepolero uecchissimo, e cred'io
 Che il uopricho alciaremo facilmente.
 Qui poner lo potremo e lasciar poi
 La sepoltura aperta, è occasione
 Ch'ei possa fuor uscir, s'a caso ei fosse
 Da uno accidente à tal passo condotto.
 Auengan l' miglior, noi non potiamo
 Prender partito che piu sano sia.
 La. Ah che duro partito adunque deggio
 Così honorato e ualoroso giouane,
 E da me piu che la mia uita amato

Como

Q V I N T O.

13

Come un cane gittare in puzzolente
 Fossa? hor su poi che il Cielo e auersa sorte
 A ciò mi sforza non perdiamo tempo
 Che mio padre tall'hor non aggiungesse.
 Fi. Prendete i piedi, i prenderò la testa.
 La. Ah dolce Signor mio, perdoni ti chieggo
 S'alle tue membra si gran torto faccio.
 Ben hora esser uorrei Tigre ò Leone
 In una parte, per poterti dare
 Albergo nel mio corpo, e non potendo;
 Che natura lo uieta, iscusà questa
 Sconsolata fanciulla, e sconsigliata,
 Ch'altro non puo, che nel sepolcro darsi:
 Ne d'altre esequie che d'amaro pianto
 Fare al tuo funeral deuoto honore.
 Fi. Posiando in terra, E ambe due uediamo
 D'aprir questo sepolcro, io sola l'apro.
 Oime che n' esce un morto, oime padrona.
 La. O Dio del Cielo, oime che cosa ueggio.

E V G E N I O F I O R E
 E T L A V I N I A.

L' Auinia oue ne fugge? e perche quiui
 La quest' hora ti ueggio? ti Noi siam morte
 Questi è l' uecchio padron messer Eugenio.
 Eu. Fiore aspetta non fuggir Lauinia
 Ch'io son Eugenio. Fi. O la padrona? La. Ah
 Com'io men uo d'una ruina in l'altra.
 Eu. Che ruina figliuola? che uol dire
 Costui che morto qui disteso ueggio?
 S'io ben discerno questo è il scelerato,

Che

A T T O

*Che già homicida fu di tuo fratello
Ma come giace morto? La. O padre o padre.*

*Eu. Lascia il pianto figliuola, e fammi homai
Consapeuol di caso così grande,
Ch'esser non può altrimenti, e prima accertami.
Se questi è quel che diè la morte al tuo
Fratello, o no. La. Ch'ei trahesse di uita
Il fratel mio non so, ne creder uoglio:
Ma egli è bene, o già fu, per parlar meglio
Mutio di cui uolete intender uoi.*

*Eu. Com'è morto egli? e tu perche ne piangi
Rubalda, e perche meco hora lo scusi
Della morte, ch'ei diede al mio figliuolo?
Chi l'ha occiso, ragiona? La. Occiso holl'io
Credendomi pero dargli salute.*

*Eu. Com'è cio stato? La. I vel diro, se mai
Padre prouasti come acute sono
Le saette d'amore, e come cocce
La face sua spero trouar perdono
Appo di voi d'ogni mio fallo, e spero
Farui anco lagrimar del mio dolore.
Sappiate che l'amor, credo incredibile
Che lungamente a me portato ha Mistio,
C'hor uedete disteso in terra morto,
Ua meritato ch'io non lasci cosa
Ne per honor, ne per timor di morte,
Ch'io non facci per lui, & hammi indutta,
Fra tante, e tante ch'ei me n'ha richieste,
A darle al fine una sol sera udienza.
La doue il miser non si tosto m'hebbe
Salutata e ueduta, ch'a Dio rese
L'anima, ne aliro so della sua morte.*

Noi

Q V I N T O.

*Noi per men nostro mal pensammo poi
Porlo in questo sepolcro, e a Dio lasciarne
La cura poi. Eu. Ah! rubalda figliuola.*

OLIVA FANTESCA.

*O Padrona mia dolce, o mio conforto
O infelice fanciulla, ahime uicini
La mia padrona è morta, ohime meschina.*

MARSILIO AGGIUNTO.

*CHe gridi son? Ohime mi pare Oliva
Costei che piagne. Oliva? Ol. Ol. ah! lassa
Misera me chi mi consola. Ma. Oliva?
Ol. Ah padrone mio car, madonna Clitèa
Giace morta disopra. Ma. Ohime che noua
Cruda mi dai, per qual cagion? Ol. Per dirui
Il uero d'ogni cosa, hoggi mandommi
A ritrouar quel pellegrin, che dicono
Ch'ogni cosa indouna, e seco un pezzo
Ha parlato: e indi à poco a l'hosteria
Doue egli alberga, mi mandò di uolo.
Io n'arrechai una caraffa d'acqua,
Della qual ne gusto questa infelice,
Che intestato gli hauea quel huom maluaggio,
Che si farebbe amar dall' persone,
Quella beuendo, & ne meri la misera:
Si ch'io mi credo che composta sia
Quell'acqua d'acutissimo uelena.
E peggio c'è che messer Mutio anch'egli
Credendo, ch'ella fosse acqua di pozzo*

Gustato

A T T O

Gustato anch'esso n'ha, che al suo partire
Se ne siamo anedute, ne altro fouvi
Di lui piu dire. Mar. O inflice uecchio
D'ogni aita, e conforto in tutto priuo
Nel tuo maggior bisogno, ahime che Mutio
Sarà morto anco lui.

EUGENIO MARSILIO.

Messer Marsilio? Mar. Chi mi chiama?
Eu. Auanti

Traheteni, e mirate se per caso
Riconosceste mai costui che morto
Giace costì. Ma. Figliuolo? ah figlio doloe
Chi mi t'ha morto? Eu. E saria lungo troppo
A raccontar il tutto, basta ch'egli.
Non ancor satio farmi oltraggio, uenne
Per uergognarmi la figliuola, e Dio
Volle ch'ei ne morisse, & fu miracolo
Che da nessun non gli fu fatto offesa.
Ol Padrone ecco il maluaggio, il Pellegrino
Chè è solo d'ogni male empia cagione.

MARSILIO PELLEGRINO
EVEUGENIO ET OLIVA.

A Hi maluaggio crudele & empio mostro
Perche m'hai dato morte à miei figliuoli?
Pe. Allo estremo mi dolch'ancora uoi
Non siate giunto à simil passo, ond'io
Mi potesse uantar, d'hauer estinto
Il piu crudo, il piu empio, e'l piu proteruo

Seme

Q V I N T O.

85

Seme del mondo, io non son colui
Che ui pensate, e son Giberto figlio
Qui di messer Eugenio, & son colui
Che per cagion della figliuola uestra
Ito son già tanti anni, errando e al fine
Tornato son, pur per ueder se in lei
Era intrato scimilla di pietate,
O per la noua di mia morte, ouero
Pel lungo mio pellegrinaggio, & aspro.
E il Ciel m'ha dato occasione; ond'io
L'ho potuto uedere, & ho ueduto
Cosa in lei così faor d'humanitate,
Che come fiera piu che serpe cruda
L'ho giudicata d'ogni morte digna:
Et gli l'ho data, con proposto fermo
Di non uoler anch'io piu stare al mondo.
Eu. Ah figlio mio da m si lungamente
Pianto, hora ti conosco, hora t'abbraccio.
Pe. Non m'abbracciate padre, che douendomi
Perder si costò, non m'hauer trouato
Potete dir. Eu. Si trouarà rimedio
Allo error tuo figliuolo. Pel. Odio & rifiuto.
Ogni aita per me. M. Fero Creonte
Adunque l'honestà di mia figliuola
Meritaua la morte? Pe. Non è cosa
Honestà, ch'elia si penosamente
Marrir lasciasse un huom che l'adoraua.

SPETIALE,

A T T O
S P E T I A L E, M A R S I L I O,
O L I V A, E V G E N I O, M U T I O,
P e l l e g r i n o, & L a u i n i a.

Che fanno tante genti in strada adesso?
O per mia fe che c'è quel Pellegrino
C'hoggi uenne da me con tanta instantia
Per il uelleno. Ecci Messer Marsilio.
Honorando patron messer Marsilio
Che fate qui così turbato? Ma Ah! lasso
Costui che qui rassembra un Pellgrino,
E' un mostro per en ti crudeltate, & hammo
Ambi i miei figli auellenati, e morti.
Sp. State di buona uoglia, e rasciugate
Il pianto, che il uelleno hoggi ha comprato
Da me, che certo & di gran mal presago
In cambio d'un uelleno gli ho dato un forte
E mirabile rimedio sonno pro c'ha forza
Di far dormir così profondamente,
Che morto sembra chi ne face proua.
Ma il fugo poi d'una narvanza batta,
Per farlo risuagliar subito subito.
Ol. O uenura mia grande, i ualio in casa
A pigliarne uolando una narvanza,
E per meglio uider portaro un torchio.
Eu. Messer Marsilio già confesso hauere
Hauuto torto, à non hauerrui mai
Sin hor parlato, po che uiuo ueggio
L'unico mio figliuol che già credeui
Un tempo che da Mutio figliuol uostro;
Hauess monte riceuto, e pregoui
A perdonarmi, poi che uiuo è ancora

Q V I N T O. 36

Il figlio uostro, e uo se u'è in piacere
Poi ch'è in piacere al Ciel, c'hor ce lo mostra
Con miracol si grande, che fra noi
Seguiti un doppio parentado, e uoglio
Che qui Giberio uostra figlia prenda
Per moglie, se ui piace, & che Lauinia
Si prenda Mutio, & che uiuiamo poscia
In una casa, & in un sol uolere.
Ol. Ecci la naua za Sp. Hor uederete
Miracolo di questa. Ma. O doue sono.
O padre mio doue ui ueggio? Mar. O figlio
Abbracciami, che morto hora i'ho pianto.
Eu. E u Giberio similmente abbraccia
Il padre tuo, che così lungo tempo
E gito senza par nel suo dolore
Per la cretuta morte. Pel. O padre dolce.
Ma Messer Eugenio mio frat. l. carissimo
Poi ch'io uieggio che Iddio di sua man propria
Ha fatto queste nozze, e son contento
Che seguiti fra noi quanto ui piace.
Mutio figliuolo, qui Lauinia abbraccia
Come uia sposa cara. Eu. E u Lauinia
Abbraccia uiuo quel c'hai pianto morto.
La. Con licenza di voi l'abbraccio padre.
Ma. Andiamo in casa, e risuogliamo l'altra
Che come si trouammo, anco di lei
Vo che si faccian questa sera à punto
Le nozze ad ogni modo, & ch'ogni oltraggio
E riceuto e fatto hoggi s'oblij.
Valete spettatori.